ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 - Numero 240

Martedì 10 - Mercoledì 11 Ottobre 1961

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1380): anno L. 10.000, sem. [illegible], trim. [illegible] - Estero (tariffe post. rid.): anno L. [illegible], semestre [illegible], trim. [illegible]. Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-343 (15 linee)

STAMPA SERA

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-343 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-131 Roma, largo N. Spinelli 8, telefono 886-477. Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Ore 11,15: CATTURATO!

L'evaso di Cuneo arrestato stamane in un'osteria di Salmour presso Fossano

Poco prima era entrato in una cascina per chiedere un bicchiere d'acqua - Una ragazza ha creduto di riconoscerlo: consultata la fotografia sul giornale è corsa in municipio a dare l'allarme - Il messo comunale ha allora seguito il giovane criminale mentre venivano avvisati i carabinieri - Livio Giordano nel frattempo si era diretto in parrocchia chiedendo del curato che però era assente - Poi entrò in un'osteria attigua per rifocillarsi: qui è stato preso senza che opponesse resistenza - Era travestito da contadino

"Non importa (ha detto) fuggirò di nuovo,,

Le carceri di Fossano, nello storico castello, in cui Livio Giordano è stato rinchiuso dopo la sua cattura

Aveva il portafoglio gonfio di denaro

DAL NOSTRO INVIATO

Fossano, martedì sera.

L'assassino di Vinadio è stato catturato stamattina a Salmour, un piccolo paese a cinque chilometri da Fossano. La cattura è avvenuta alle ore 11,15 e non ha avuto nulla di drammatico: Livio Giordano si è arreso senza opporre resistenza ai carabinieri che hanno fatto irruzione nell'osteria Damilano dove si era recato per chiedere qualcosa da mangiare.

Gli ultimi movimenti dell'evaso sono stati seguiti passo passo dal messo comunale di Salmour, Pietro Genesio, il quale, armato di fucile, lo ha pedinato dopo che erano stati avvertiti i carabinieri. Fino a quando essi non sono giunti lo ha tenuto continuamente sotto il mirino della sua arma.

Livio Giordano è comparso a Salmour verso le undici, e si è presentato nella cascina Bollino, sita in via Fossano, dove ha chiesto ai proprietari un bicchiere d'acqua. La figlia dei proprietari, signorina Giovanna Picco, lo ha riconosciuto ma non si è spaventata: dopo avergli detto di attendere, si è ritirata in casa, è andata a controllare su un giornale la fotografia dell'evaso, e il suo dubbio si è tramutato in certezza. Il giovane era Livio Giordano. La ragazza è uscita da una porta secondaria della sua casa e si è recata di corsa in municipio, dove ha dato l'allarme al messo comunale.

Mentre qualcuno telefonava ai carabinieri di Fossano, Pietro Genesio ha imbracciato il fucile ed è andato verso la cascina Bollino. Nel frattempo Livio Giordano ne era uscito: era ormai a duecento metri da lui, e camminava a passo spedito verso la chiesa parrocchiale.

Il messo comunale si è nascosto dietro un albero ed ha seguito le mosse dell'evaso. Qui il suo racconto si intreccia con quello della signora Ludovica Genesio, madre del prevosto della chiesa di Salmour. La donna ha visto entrare Livio Giordano nella casa parrocchiale, dalla parte della chiesa. Il giovane le ha chiesto, con molta gentilezza, di parlare con il curato. Forse voleva costituirsi ed affidarsi a lui, ma don Genesio non c'era. Livio Giordano ha ringraziato con garbo ed è uscito dalla canonica.

Indossava un paio di pantaloni blu di stoffa pesante, da contadino, una camicia di flanella chiara, scarpe tipo stivaletti e in testa un ampio cappello di paglia. Evidentemente era riuscito a trovare questa roba in qualche cascina dove aveva trascorso la sua ultima notte di avventurosa libertà (a meno che qualcuno non gli abbia procurato quello che era un buon travestimento per passare inosservato in campagna).

Uscito dalla chiesa, Livio Giordano si è diretto verso l'osteria Damilano che si trova in via Roma, all'imbocco del paese sulla strada di Narzole, a pochi metri dalla parrocchia. Aveva il passo incerto, sembrava non temesse di essere visto: camminava invece sotto l'occhio attento del messo comunale, che lo seguiva con lo schioppo imbracciato.

Arrivato di fronte all'osteria si è guardato attorno ed è entrato. Ma non vi è rimasto molto: il tempo di mangiare un panino, di bere un bicchiere di vino ed i carabinieri hanno fatto irruzione nel locale, con le pistole spianate nel timore che fosse armato. Ma Livio Giordano non aveva nessuna intenzione di difendersi o di fuggire ancora una volta. Si è alzato stancamente dalla sedia e si è lasciato condurre fuori con insospettata docilità. Il tenente Di Pasquale e il milite Cuna Gianmario lo hanno ammanettato e lo hanno trasportato in «Campagnola» alla caserma di Fossano, mentre sopraggiungeva a tutta velocità un'altra pattuglia al comando del sottufficiale Di Martelli.

Mentre lo conducevano via qualcuno gli ha chiesto se era armato: ha risposto di no e che se anche lo fosse stato non avrebbe sparato. «Sono sicuro di scappare di nuovo — ha detto con un improvviso tratto della sua tracotante spavalderia — perchè ho un brevetto che mi permette di uscire da tutte le galere. Segherei le sbarre di qualunque prigione dopo due mesi».

Livio Giordano è stato quindi caricato su una macchina e trasportato nelle carceri di Fossano, dove il capitano Ficacci lo ha sottoposto a un primo interrogatorio insieme col procuratore della Repubblica di Cuneo dott. Spagioni. Finora non si è ancora saputo nulla del racconto che l'evaso ha fatto dei vari momenti della sua romanzesca fuga: si è soltanto appreso che nel portafogli aveva una buona quantità di denaro in moneta francese e italiana.

Secondo le ultime informazioni che è stato possibile raccogliere, Livio Giordano avrebbe trascorso le ultime ore della sua avventura a Fossano. Ieri sera è stato visto nella piazza del mercato, mentre mangiava una vicino ad una bancarella. Poi qualcuno lo ha scorto mentre armeggiava accanto a una motocicletta incustodita, probabilmente nel tentativo di rubarla. Erano le sei e trenta. Poi è di nuovo sparito e nessuno lo ha rivisto prima della signorina Giovanna Picco, che lo ha denunciato e ha messo fine, con un gesto di coraggio, alla fuga dell'evaso che durava ormai da più di ottanta ore.

Le indagini dovranno ora fare luce su alcuni particolari rimasti finora oscuri, e soprattutto sulle inevitabili complicità che hanno consentito a Livio Giordano di rimanere libero per tutto questo tempo. Si pensa ora che molto probabilmente non sia stato lui a portare l'«Alfa Romeo» rubata a Cuneo fino alla strada militare Forte di Tenda-Briga Alta dove è stata ritrovata domenica notte. Forse a guidare la vettura fin lassù e ad abbandonarla in prossimità della frontiera italo-francese per far credere ad un espatrio del fuggiasco è stato un favoreggiatore, scelto nella cerchia delle sue amicizie o della sua parentela, che gli ha consentito di evitare le rigide notti all'addiaccio sulla montagna sferzata dal vento e battuta per molte ore dalla bufera e di vagare indisturbato nelle campagne fra Cuneo e Fossano dove forse poteva sperare di passare inosservato ancora per qualche giorno grazie al suo travestimento da bracciante agricolo finchè non si fosse allentata la rigida sorveglianza di queste ore immediatamente successive alla sua evasione dal carcere di Cuneo.

Il fatto che avesse con sè denaro francese sembra dimostrare che Livio Giordano aveva in un primo tempo davvero l'intenzione di espatriare.

Nino Manera

ULTIMA ORA

Come i genitori hanno appreso dell'arresto

VINADIO, martedì sera.

La notizia della cattura di Livio Giordano, giunta per telefono alla caserma dei carabinieri, è stata accolta a Vinadio con comprensibile sollievo e non soltanto dai suoi compaesani che lo conoscono bene e che potevano temere qualche sua vendetta, ma anche dai suoi genitori, che non hanno nascosto il loro sollievo nell'apprendere che la cattura si era svolta senza resistenza da parte del loro sciagurato eppur amato figlio.

La madre gli aveva rivolto ieri sera per televisione un accorato appello affinchè andasse a costituirsi, e ora si può credere che Livio Giordano abbia assistito alla trasmissione e stamattina abbia deciso di seguire l'invito della madre, presentandosi al prevosto di Salmour con l'intenzione di consegnarsi a lui.

Madre di due figli uccisa dal proprio amante a Nocera

Nocera Inf., martedì sera.

E' deceduta nelle prime ore di stamane al nostro Ospedale civile, la venticinquenne Anna Bevilacqua, da Baronissi (Salerno), la quale era stata ricoverata nella tarda serata di ieri per una gravissima ferita da taglio all'addome. La sventurata era stata raccolta moribonda poco dopo le 23 da alcuni passanti in via S. Francesco. Trasportata al nosocomio, essa era in così gravi condizioni da non poter rendere alcuna dichiarazione; nè ha ripreso conoscenza prima di morire.

Dalle indagini svolte dai carabinieri e dal commissariato di p.s. di Nocera Inferiore, è risultato che la donna sarebbe stata uccisa dall'uomo con il quale conviveva, il trentunenne Antonio Cosimato. I due sarebbero venuti a diverbio perchè la giovane aveva espresso il desiderio di abbandonare il Cosimato lasciando a lui i due figli nati dalla loro relazione. Il Cosimato si è reso irreperibile.

L'audace fuga dell'assassino di Vinadio è finita: Livio Giordano è stato catturato stamane a Salmour

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO — La riunione presenta un mercato del tutto incolore, con pochissimi affari. La tendenza iniziale è lievemente indebolita per la prevalenza di qualche realizzo cui non si contrappone una adeguata contropartita compratrice. Il listino raccoglie e sottolinea perdite di modesto rilievo dai prezzi di ieri. Titoli di Stato e obbligazioni bene assorbiti. Dopoborsa resistente.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 619,80; dollaro canadese 598; franco svizzero 143,45; corona danese 89,60; corona norvegese 86,40; corona svedese 119,45; fiorino olandese 171,65; franco belga 12,42; franco francese 126,75; sterlina G. B. 1744,40; marco germanico 155,25; scellino austriaco 23,96; escudo portoghese 21,44.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 6175-6375; marengo svizzero 5350-5550; sterlina carta unitaria 1735-1755; dollaro carta Usa 619,50-622,50; franco svizzero 143,75-144,75; franco francese 124-126; oro fino 705-715; argento 19,50-20.

A TORINO

A MILANO — Dopo la ripresa di ieri il mercato cerca di consolidare il terreno acquisito in una riunione abbastanza animata, leggermente tendente all'assestamento nelle ultime battute, dove il listino registra prezzi più calmi dell'apertura. L'assorbimento è però costante e le flessioni risultano di conseguenza molto contenute e diffuse equamente in tutti i settori.

Solo poche voci marciano contro corrente, spiccano però solo le Rinascente, che dopo aver toccato un massimo di 948 chiudono a 944. Ben tenute le Fiat oscillanti da 3041 a 3062.

Piccole variazioni nei valori di Stato; ancora ben viste le obbligazioni.

Leggermente migliori le monete auree. Stabili le valute.

Ecco le quotazioni odierne:

Mediobanca [illegible]; Bastogi 4224; Finelettrica 1838; Finmare 711; Finsider 1811; Milani 3215; Gim 9495; Invest 8100; La Centrale 21.480; Sviluppo 5900; Ass. Generali 153 mila 500; Fond. Incendio 31 mila 400; Assicur. Italiana 78.500; Ras 59.150.

Ferr. N. Ord. 3120.

Châtillon 11.800; Cantoni 37.400; Olcese 1150; Cucirini C. C. 16.700; De Angelis 7045; Cascami Seta 10.800; Gavardo 5700; Lanificio Rossi 4555; Lanif. e Canap. 1030; Rossari e Varzi 40.600; Rotondi 59 mila 300; Tosi 5720; Snia Viscosa ord. 8066; Snia Viscosa priv. 7207; Marzotto 5342; Un. Manifatture 106.500; Pirelli 730.

Dalmine 2780; Italsider 1909; Metalli 3000; M. Amiata 6845; Montecatini 4109; Monteponi 1592; Siele 7570.

Bianchi 756; Fiat 3041; Fiat privileg. 2415; Falck 14.100; Trafilerie 3448; Olivetti pr. 11.900; Westinghouse 1800; Nebiolo 1318.

Sade 1839; Cieli 4250; Dinamo 3550; Edison 6910; Edison Volta 2850; Bresciana 3320; Sarda 6590; Valdarno 3556; Emiliana 3238; Subalpina 3759; Magneti Marelli 2300; Ercole Marelli 1205; Orobia 3010; Romana Elettr. 3785; Sme 3180; Sip 1881; Meridelettrica 1550; Stet 4265; Tecnomasio 4785; Tel «A» e Tel «B» unif. 4150; Sit 1440; Terni 899,50; Unes 671; Vizzola 4890.

Dist. Italiane 4865; Eridania 3755; Romana Zucchero 431; Motta 40.500.

Anic 4700; Italgas 1309; Liquigas 323,50; Mira Lanza 64.875; Pilingas 199,75; Romianca 2790; Larderello 4785; Saffa 12.300; Carlo Erba 31 mila 600.

Acdes 6300; Beni Stabili 7230; Immobiliare 1580; Risanamento 6800; Silos Genova 7896.

Cartiere Burgo 37.380; Ciga 5780; Eternit 7690; Linoleum 9450; Italcementi 39.930; Cementir 7900; La Rinascente 944; Pirelli S.p.A. 10.085; Pirelli e C. 10.410; Condotte 1575.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 6650-6700; sterlina oro nuovo 5950-6100; marengo 5650-5550; sterlina unitaria 1735-1755; dollaro carta 619-622; franco svizzero 143,30-143,90; franco francese 124,50-126,60; oro fino 705-715; argento 19,70-20,20.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 620; dollaro canad. 599; sterlina 1745,50; franco svizzero 143,50; franco francese 124,77; franco belga 12,44; fiorino olandese 171,65; marco germ. 155,35; scellino austriaco 23,97; peseta spagnola 10,27; escudo portoghese 21,45; corona danese 89,60; corona svedese 119,40; corona norveg. 86,40;

A GENOVA — Il mercato, superata la ricorrente euforia dei primi giorni decadali, è entrato nella solita fase di aspettativa. Il denaro si limita a svolgere un compito difensivo, neutralizzando con minimi scarti la lettera.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 21.540; Generali 153.450; Ras 59.500; Meridionali 4190; Nai 17.925; Viscosa ordinarie 8103; Viscosa privileg. 7225; Finsider 1815; Catini 4105; Italsider 1905; Fiat ordinarie 3048; Fiat privilegiate 2425.

A FIRENZE — Seduta di pochi affari e con prevalere di realizzi; tutti i valori retrocedono di qualche punto. Fra i prezzi: Bastogi 4215; Centrale 21.500; Fondiaria Vita [illegible]; Fondiaria Incendio 31.500; Snia Viscosa 8090; Montecatini 4110; Fiat 3048; Magona 1558; Valdarno 3558; Immobiliare 1579.

Nella Germania comunista

Prorogato di sei mesi il servizio militare

BERLINO, martedì sera.

La Germania comunista ha disposto una proroga di sei mesi del servizio militare, «per aumentare la preparazione al combattimento». La notizia è data dalla stampa di Berlino Est.

Nella Germania Orientale non vi è coscrizione obbligatoria. I volontari prestano servizio per un massimo di due anni nell'esercito e di tre nell'aviazione e marina. Per gli ufficiali il periodo va da cinque a dieci anni.

Il governo egiziano accusato di massacri

DAMASCO, martedì sera.

«Novantatremila persone, internate in Egitto, sono state mitragliate e massacrate nei campi di concentramento egiziani per aver iniziato uno sciopero della fame in segno di protesta contro il trattamento loro riservato».

Tale enorme accusa è stata formulata dall'ex ministro per le questioni rurali e municipali della Rau, il siriano Ahmed Abdel Kerim, in una dichiarazione resa alla stampa siriana.

CRONACA CITTADINA

Sarà presentato dall'assessore Catella

Piano organico per disciplinare la circolazione

Strade sopraelevate, circonvallazioni, più vigili urbani e posteggi sotterranei

L'Assessore alla Viabilità ing. Catella ha annunciato ieri sera in Consiglio Comunale che un piano organico per risolvere i problemi della viabilità torinese è ormai pronto e sarà presentato ufficialmente dopo l'approvazione della Giunta. Esso è stato elaborato dall'Ispettorato del traffico, diretto dall'ing. Renti; tale ufficio, creato alcuni mesi fa, è il primo e finora l'unico in Italia, malgrado i ripetuti inviti fatti dal Ministero dei Lavori Pubblici e dall'Aci perchè i Comuni concentrino in un solo organismo tutta la materia riguardante la circolazione. L'aumento del numero dei Vigili è uno dei primi indispensabili provvedimenti, in questi mesi ne sono stati assunti dei nuovi, ma l'organico non è ancora ritenuto sufficiente per le esigenze di oggi e per quelle del futuro. Quanto alle altre parti del piano bisogna distinguere tra fasi.

PROVVEDIMENTI IMMEDIATI — Anzitutto si dovranno eliminare d'urgenza quasi tutte le «rotatorie», che provocano sempre più gravi congestioni, e sostituirle con semafori. Si prevedono inoltre: installazione di semafori in molti incroci cittadini; «sincronizzazione» fra gli impianti semaforici di talune grandi arterie (come corso Francia e corso Vittorio); completamento del lungo Stura Lazio (dalla Fiat Ricambi a via Bologna) per aprire uno «sfogo» al corso Giulio Cesare intasato dal traffico. Non meno urgenti sono ritenuti altri due problemi la cui soluzione però non dipende solo dall'Assessorato alla Viabilità. Il più grave è quello del ponte interrotto in corso Vercelli che crea un caos sempre più grave in corso Giulio Cesare. Non si può continuare così per altri due anni mentre un ponte provvisorio (ne sono stati usati a decine durante i lavori per il raddoppio dell'autostrada) risolverebbe subito il problema. Vi è poi il sottopassaggio della Piazzetta Reale, chiuso da più di un anno senza che i tecnici del Ministero dell'Istruzione si siano ancora pronunciati sui lavori di consolidamento da compiere; il Comune insisterà per la riapertura, offrendo di collaborare ai restauri.

PIANO PLURIENNALE — Nel corso di tre-quattro anni si prevede di costruire — spendendo circa un miliardo — una prima grande strada sopraelevata che dal fondo di corso Francia supererà piazza Statuto, percorrerà corso Principe Eugenio e corso Regina Margherita superando i tre «nodi» del «Rondò della Forca», di Porta Palazzo e dei Giardini Reali, terminando all'altezza di via Desana. E' anche allo studio un ardito progetto per un tunnel dal ponte Mosca a piazza Arbarello (giardini della Cittadella) che dovrebbe assicurare il collegamento fra la zona nord ed il centro, orientandosi più verso il «centro direzionale» del futuro, cioè la zona del Mattatoio che non verso quello storico. Un secondo, breve tunnel dai Giardini Reali a piazza Castello convoglierebbe il traffico diretto a via Roma. Infine si pensa di salvare Porta Nuova dalla paralisi aprendo un sottopassaggio da corso Stati Uniti a corso Marconi.

Si completerà un grande anello di circonvallazione, con questo itinerario (fra parentesi i tratti da costruire e da sistemare): Piazza Rebaudengo, corso Traiano, corso Agnelli (corso Orbassano, corso Siracusa), corso Trapani, corso Lecce (corso Potenza), corso Grosseto, via Botticelli, corso Giulio Cesare (lungo Stura Lazio), ponte-diga di Bertolla, Sassi, corso Casale, corso Moncalieri. Di particolare importanza il collegamento fra le autostrade e Sassi.

Per il problema del posteggio si cercherà di favorire la costruzione di nuovi grandi parcheggi sotterranei. Sarà poi necessario coordinare i piani di viabilità con quelli dell'Atm e (al)lacciando la costruzione delle sel(…) lario o sostituendo con autobus altre linee tranviarie. Per quanto riguarda i semafori si renderà necessario passare ai sistemi elettronici e comandati dall'intensità del traffico.

A LUNGA SCADENZA — Si stanno cominciando a mettere allo studio i problemi della Torino di domani: abbassamento del piano del ferro, metropolitana, piano di viabilità intercomunale.

Salvato dal bisturi

Presto il piccolo Antonio Doria, di tre anni, invalido dalla nascita, potrà correre e giocare come tutti i suoi coetanei. Con un difficile intervento, il prof. Dogliotti ha corretto la stenosi dell'arteria polmonare che affliggeva il bimbo. Accogliendo l'appello dello «Specchio dei tempi», che segnalava il pietoso caso, il conte Franco-Tala ha affidato il bambino malato all'istituzione «Gabriella di Savoia» che assiste i piccoli cardiopatici. Portato a Torino dalla Svizzera, dove vive con la famiglia, Antonio Doria è stato operato alla Clinica chirurgica.

Uscito dalla prigione, corse a Torino e strozzò la giovane moglie

L'uxoricida dei boschi di Druent affronta il giudizio d'Appello

Cesare Concu era stato condannato dalla Corte d'Assise a 25 anni di reclusione - La Difesa sostiene la tesi dell'omicidio preterintenzionale: offeso dall'infedeltà voleva soltanto sfogare la sua ira - Una calza di seta attorno al collo della vittima ventiduenne

Il giovane sardo, Cesare Concu, che il 2 settembre dello scorso anno uccise la moglie infedele, Maria Aneddu, strozzandola in un bosco di Druent, già condannato a 25 anni 4 mesi e 15 giorni di reclusione, si è presentato questa mattina in Corte d'Assise per il giudizio di appello.

«Povero delitto, squallida storia di una passione infelice al cui tragico epilogo hanno contribuito le condizioni ambientali di miseria, ma soprattutto la personalità dell'imputato, violento e primitivo». Così è stata definita, dal rappresentante della pubblica accusa, nel precedente processo, questa sciagurata vicenda d'amore e di morte che il consigliere prof. dal Pozzo, ha rievocato nella sua relazione in udienza, ai giudici popolari di secondo grado.

Cesare Concu, di 23 anni, è nato a Guspini, in provincia di Cagliari, un piccolo paese dove le antiche tradizioni isolane sono rigidamente osservate, anche negli aspetti più aspri e crudeli che sembrano, talvolta rasentare quasi il limite della barbarie. Nel 1956, tramite la sorella, conosce Maria Aneddu, una ragazza della sua età. E' una bella bruna di Marrubiu, vicino ad Oristano.

Lui non ha un mestiere definito, vive un po' di espedienti, finisce in prigione per furto. Cesare e Maria si sposano in carcere. L'uomo si rivela prepotente, manesco, picchia la moglie, frequenta donne corrotte, è un pessimo marito. Egli ha respinto le accuse: «Facevo il pescatore e purtroppo non guadagnavo molto. Ricordo che mi limitai a rimproverare Maria perchè dava i risparmi a sua madre».

Nell'estate del 1958 Concu tenta la fortuna in Piemonte e si stabilisce a Druent, nella cascina di Giovanni Garia, dove lo raggiungono la moglie e il figlioletto Piero, di pochi mesi. Lavora come bracciante agricolo, per una ventina di giorni, ma poi si stanca, ruba otto conigli, si licenzia, ritorna in Sardegna con la donna e il bambino.

A casa l'aspettano i carabinieri che lo arrestano per una rapina compiuta tre mesi prima. Condannato a due anni di reclusione, finisce di scontare la pena nella colonia agricola dell'Asinara. Maria affida il bimbo ai nonni e ritorna a Torino dove si occupa come cameriera. Non le mancano le occasioni per incontrare giovanotti che la corteggiano, si avvia su una strada pericolosa, è ricoverata in ospedale e la colpisce una denuncia per pratiche illecite.

Una fitta corrispondenza mantiene i rapporti fra la donna e il marito detenuto. Benchè lui sostenga il contrario, qualcuno deve averlo informato che Maria tiene una condotta riprovevole. Frasi minacciose sono contenute in una lettera del Concu: «Il nostro amore finirà con l'odio e la morte per noi». In seguito, sembra che diventi più mite e conciliante, quando scrive: «Non ti farò alcun male perchè hai sbagliato, non ti toccherò nemmeno con una mano».

Dimesso dalla colonia penale, il 30 agosto '60, Cesare Concu giunge a Torino la sera del 1° settembre. Insieme al cognato, William Romagnoli, va in cerca della moglie. La incontra all'una e mezzo di notte, per la strada, lungo il Po, con un giovanotto che l'aveva condotta al circo Togni. Di scatto la donna lascia il suo occasionale accompagnatore, corre incontro al marito e gli getta le braccia al collo. In casa del fratello di lui, Omero Concu, si raduna una specie di «consiglio di famiglia», che dura un paio d'ore. Alla riunione partecipano anche Cesare e Maria. I due coniugi discutono sulla possibilità di ricostruire il focolare distrutto. Pare che siano usciti perfettamente d'accordo. Decidono all'alba di recarsi dal fratello di lei, che abitava in una cascina de La Mandria.

Prendono il pullman a Porta Palazzo, verso le 7,35. Appena arrivati Maria si sente male. Le sue condizioni non sono normali. Un cordiale, sorbito in un bar di Druent, la rinfranca. «Abbiamo proseguito a piedi, lungo la strada, per il sentiero e siamo entrati nel bosco» ha narrato stamane l'uxoricida. Per attraversare il torrente Ceronda lui ha sollevato in braccio la moglie, che malgrado tutto, non ha cessato di amare. Avviene uno scambio di tenere effusioni poi Maria gli domanda: «Davvero vorresti tornare a vivere con me?». «Le risposi di sì» ha dichiarato il Concu. Lei aggiunse: «Se sapessi tutto». Le diedi uno schiaffo e lei continuò a parlarmi dei rapporti che aveva avuto con altri uomini. «Non hai pensato al nostro Piero?». Maria ribatte: «Per me vale l'altro figlio che ho perduto». Non ci vidi più, l'afferrai per il collo. Volevo soltanto sfogare la mia ira, ma non intendevo ucciderla. Ma la trovai morta fra le mani, ed allora scappai».

Quando fu rinvenuto il cadavere della donna, attorno al collo aveva annodato un fazzoletto di seta e saldamente stretta una calza di nylon; su questa circostanza, importante ai fini di stabilire la volontarietà omicida, il Concu non ha saputo dare una spiegazione, dicendo di non ricordare più nulla.

Dopo l'interrogatorio dell'imputato, la discussione si è aperta con le arringhe dei patroni di P. C., avvocati De Marchi e Guidetti-Serra, cui ha fatto seguito la requisitoria del P. G., dott. Vecta, il quale ha chiesto la conferma della sentenza, affermando che quello commesso dal Concu non fu un delitto d'impeto, perchè già più volte egli aveva manifestato il proposito di voler punire duramente la moglie, colpevole di tradimento.

I difensori, avvocati Andreis e Albasio-Leo che prenderanno la parola nel pomeriggio, sostengono invece che si tratta di omicidio preterintenzionale e prospettano, in subordine, la tesi della provocazione e del delitto d'onore.

La Corte (pres. Ditalia, canc. Quaglia) pronuncierà la sentenza in serata.

Cesare Concu in Appello

Si attende un colpo di scena nelle indagini per il delitto di Trento

Scoperti i tre presunti assassini non si sa ancora perché uccisero

Due degli indiziati, Michele Mastrone e il Donolato

E' probabile che uno di loro si costituisca: l'altra sera ha telefonato a un amico promettendo di presentarsi alla polizia - Quale misterioso motivo li ha portati da Torino alla casa dell'antiquario in Val di Non?

Gli assassini di Cirillo Grasiadei, il vecchio antiquario della Val di Non trovato morto in una cava di pietra il pomeriggio del 4 ottobre, sarebbero tre uomini che abitano a Torino: Michele Mastrone, di 31 anni, originario di San Severo di Puglia, Giuseppe Donolato, di 24 anni, nato a Mestre, e Nicola Balestrieri, di 35 anni, da Ortanova (Foggia). Il Mastrone è il titolare della macchina targata TO 140232, sulla quale salì la vittima il mattino del delitto. Egli abita in via Cesana 70 con la moglie e due figli in tenera età. Di professione è carpentiere e decoratore alle dipendenze di una impresa edile. Gli amici e i vicini di casa lo descrivono come persona riservata e mite, molto attaccata alla famiglia.

Il Mastrone aveva acquistato la «1100» il 3 ottobre, cioè la vigilia del fosco crimine. Ancora non l'ha completamente pagata. Rientrato a Torino con i due compagni il giorno 5, egli ha affidato la macchina ad un elettrauto suo amico. «Tienimela in custodia per qualche giorno — gli ha detto — perchè io mi sono messo in un grosso guaio. Non so come ne uscirò».

Non è escluso che il Mastrone sia estraneo all'omicidio. Secondo le ultime informazioni giunte da Trento egli non sarebbe entrato nella villa dell'antiquario, ma avrebbe atteso sulla strada mentre i due compagni trattavano con il Grasiadei l'acquisto di un pezzo pregiato delle sue collezioni. E neppure, a quanto sembra, era sulla macchina al momento dell'assassinio. Un testimone afferma che al volante era il Donolato. La vittima, fatta salire con un pretesto, sedeva accanto al guidatore. Dietro c'era una sola persona, il Balestrieri.

Cioè il Mastrone si sarebbe limitato a mettere la sua «1100» a disposizione degli altri, ignorando quanto stava per accadere. E forse non era nemmeno intenzione del Donolato e del Balestrieri di uccidere. Volevano solo depredare il vecchio, ma data la sua debole costituzione e l'età avanzata è bastato poco, forse un pugno o una bastonata al capo, per sopprimerlo. I banditi a questo punto hanno perso la testa: han deposto la salma sulla strada e vi sono passati sopra con la macchina per simulare un incidente. Poi l'hanno trascinata in una cava di pietra, dov'è stata trovata due ore più tardi.

Non si sa quale sia stato il bottino della sanguinosa rapina. Il Grasiadei certo aveva del denaro in tasca, ma non molto. In più aveva qualche oggetto d'oro: un anello, un orologio d'un certo valore perchè gli era stato regalato al tempo della prima guerra mondiale dall'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe. Egualmente si ignora quale misterioso motivo abbia condotto il terzetto da Torino alla Val di Non, alla villa dell'antiquario. Il Mastrone ed il Balestrieri non eran mai stati da quelle parti. E' verosimile che ad organizzare la rapina sia stato il Donolato, che è di Mestre, e forse conosceva da tempo il Grasiadei.

Ma quale legame univa i tre presunti criminali? E' un altro punto oscuro dell'inchiesta. Se ne verrà a capo solo quando qualcuno dei ricercati cadrà nella rete. Si sa che il Mastrone ha intenzione di costituirsi. L'altra mattina, saputo che la polizia era sulle sue tracce, ha telefonato ad un amico. «So che la questura mi cerca per il delitto di Trento — aveva dichiarato — ma io sono innocente, anche se la macchina usata è la mia». L'amico gli ha detto di costituirsi alla Squadra Mobile. Lo avrebbe accompagnato lui stesso dal dr. Maugeri. Il Mastrone ha assicurato che avrebbe seguito il consiglio ma poi non s'è più fatto vivo. Può darsi che ora, vistosi denunciato, si costituisca.

Degli altri indiziati ugualmente non s'è trovato più traccia. Il Balestrieri abita in via Elvo 2 con la moglie Maria Motta e quattro figli, il maggiore dei quali ha 10 anni. Vivono in una squallida soffitta, in miseria. Il Balestrieri, disoccupato, se n'era andato di casa il 2 ottobre dicendo alla moglie che aveva trovato un lavoro fuori Torino. Da quel momento la donna non ne ha saputo più nulla. Il terzo ricercato, il Donolato, ha già parecchi precedenti per furti e rapine. Si sa che negli ultimi tempi si era trasferito a Torino, ma non se n'è trovato l'indirizzo. I familiari, che abitano a Mestre, lo credevano emigrato in Svizzera.

La moglie del Balestrieri con uno dei quattro figli

Alle 19 si riunisce la commissione per il verdetto

Il sosia di Buscaglione aspira ai milioni del Toto

Il cantante saxofonista e un operaio di via Genova affermano di aver azzeccato «13» nel concorso dell'altra domenica - E' in palio una grossa fortuna

Oggi si deciderà se altri due giocatori hanno diritto di spartire il premio di 133 milioni del Totocalcio che era stato attribuito ad un unico «tredicista», il capostazione [illegible] Giuseppe Marano. Due reclami sono stati presentati alla direzione del concorso pronostici da persone che affermano di avere totalizzato tredici punti sulla schedina di domenica 1° ottobre.

Uno di essi è un giovane operaio di 25 anni, Michele Vinci, abitante in via Genova 17. «Ho compilato la schedina con una penna stilografica — ha detto — e l'ho giocata in un bar di via Nizza. Avevo riempito tutte le colonne in diverse riprese, poi non ci ho più pensato. Lunedì scorso ho mostrato il tagliando a un barista di piazza Carducci e mi hanno detto che avevo fatto "tredici"». Questo il racconto che ha fatto il giovane. Ora ha presentato ricorso e attende il verdetto del Totocalcio.

Michele Vinci abita in un modesto alloggio al terzo piano di un vecchio edificio. E' venuto a Torino 18 mesi fa da Lucca Sicula (Agrigento), lavora in una fabbrica di costruzioni metalliche e da un anno è sposato con la praticante Maria Savino. Fra un paio di mesi dovrebbe nascere il primo erede e quei denaro del concorso, se arrivasse, potrebbe servire anche per il corredo del piccino. Ma il Vinci non si fa troppe illusioni. «Siccome ho riempito la schedina a più riprese — ha detto — potrei essermi sbagliato» e allarga le braccia come per dire che si affida alla sorte.

Alcune sue dichiarazioni, tuttavia, sono in netto contrasto con quanto è risultato al Totocalcio dall'esame della «scheda spoglio» (33 TA 78879). Il tagliando in possesso della direzione del concorso inequivocabilmente appare compilato soltanto in due colonnine e nella seconda, quella di cui dovrebbe essere stato azzeccato il «tredici», vi sono solo quattro punti.

L'altro aspirante milionario è [illegible] *reincarnazione del famoso cantante della «bambola bionda». «Sono l'unico — dice — che canta alla maniera del povero Fred. Gli somiglio nel fisico e la raucedine ce l'ho per natura». Se i milioni del Totocalcio gli fossero concessi aprirebbe un «night» e ricostituirebbe la sua orchestra.*

Il Cannella ha giocato una schedina da otto colonne (133 TE 86406) nella ricevitoria di Michele Miletto a Trofarello. Nella penultima colonnina dovrebbe apparire il fortunato «tredici», ma la «scheda spoglio» presenta invece un solo risultato indovinato: una distrazione quasi incredibile.

La «scheda spoglio», comunque, non fa testo e la pioggia dei milioni a Torino è ancora possibile. Il responso lo si saprà questa sera alle 19 quando si riunirà la commissione e saranno tratte dalla cassaforte le «matrici»: unici tagliandi che decretano o rifiutano la vittoria ai giocatori che ogni settimana corteggiano la fortuna. Qualunque discordanza tra la «figlia» e la «scheda spoglio» è ammessa, purchè il tagliando che viene custodito sotto chiave indichi chiaramente che il «tredici» è stato azzeccato.

Non è Fred ma il Cannella

Benedetto Cannella, detto «Benny»: un palermitano di 30 anni che somiglia come una goccia d'acqua a Fred Buscaglione. Attualmente è ospite di una famiglia che abita a Trofarello in piazza Primo Maggio 9. Benny suona il saxofono e canta. Si è esibito in «night club» a Viareggio, Riccione, Rimini e Roma e quando i «fans» lo hanno visto apparire dietro al microfono [illegible]

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 16,7
MINIMA	+ 8,6

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): + 9,5; ore 8: + 9,8; pressione 761; umid. 70%. Cielo quasi sereno. Prevalenti: tempo variabile. Temperatura stazion. Temperatura a Caselle: mass. + 20; min. + 4,8; ore 8: + 9,5

Scagionato dai risultati dell'autopsia

Rimesso in libertà il marito della giovane morta a Chieri

Il medico legale ha stabilito che non vi è relazione tra le percosse e la tragica fine della donna - Il decesso sarebbe dovuto a pratiche illecite

Oggi a mezzogiorno la salma di Giustina Bianco, la giovane morta dopo le percosse subite dal marito, è stata sottoposta ad autopsia. L'esame, compiuto dal prof. Tovo dell'Istituto di medicina legale di Torino, alla presenza del pretore dott. Mancinelli e del maresciallo dei carabinieri, si è concluso alle 13,15. Il compito del perito era di stabilire se vi fosse relazione fra il decesso della povera donna e gli schiaffi, i pugni ed i calci con cui fu colpita nel corso del furioso litigio con il marito. Sull'esito dell'indagine necroscopica è stato mantenuto il più assoluto riserbo; si ritiene, tuttavia, che tale relazione non sia stata riscontrata dal prof. Tovo perchè al termine dell'esame il manovale Francesco Bianco — che era stato dichiarato in stato di fermo per ordine della Procura della Repubblica — è stato rimesso in libertà.

Gravi sospetti si erano addensati sul manovale soprattutto per il comportamento da lui tenuto sia di fronte al medico sia di fronte ai carabinieri. In un primo tempo, infatti, egli aveva detto che la moglie si era fatta male cadendo per le scale. Ma poi era stato costretto ad ammettere che l'aveva picchiata. «Qualche schiaffo — aveva detto — forse anche qualche pugno». Una vicina di casa, Maria Giocoli, invece lo smentiva. Era stata presente al drammatico litigio e ne aveva narrato lo svolgimento ai carabinieri. Nel pomeriggio di mercoledì il manovale, salito in camera da letto dove la testimone stava parlando con la Bianco, si era scagliato su di lei, a un tratto ad un baule e tentò di scassinarlo: pensava che contenesse i pochi risparmi. «Lascia stare — lo supplicò la donna — siamo già in cattive acque».

Infuriato l'uomo si volse di scatto e colpì la moglie con tre pugni al capo. «Mi misi di mezzo — ha aggiunto la Giocoli — per impedire che egli continuasse a picchiarla; ma lui riuscì ancora a raggiungerla con un calcio». Poi se ne andò, ma udendo la moglie gridare tornò indietro e la percosse con altri pugni. Da quel momento la Bianco incominciò a sentirsi male, si mise a letto e non riuscì più a rialzarsi. Le sue condizioni andarono aggravandosi ma, circostanza inconcepibile, nessuno pensò di chiamare un medico. Anche questo particolare induceva a sospettare che il Bianco, sentendosi colpevole, avesse paura che l'intervento di un sanitario potesse far scoprire la brutale aggressione.

Ora che l'uomo è stato scagionato dai risultati della perizia, il dramma assume altri aspetti forse più cupi. Un sopralluogo eseguito dal Pretore e dai carabinieri nella casa della vittima immediatamente dopo la conclusione dell'autopsia ha indotto a ritenere che la povera Giustina Bianco sia morta in seguito a pratiche contro la maternità. I responsabili sarebbero da ricercare nell'ambiente familiare.

◆ L'E.N.P.I. (Ente nazionale prevenzione infortuni) organizzerà il 25 ottobre un convegno nazionale nel quadro delle manifestazioni di «Italia '61».

◆ Oggi, martedì 10 ottobre, è il 283° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle ore 6,3 e tramonta alle 17,34. E' la festa di San Casimiro.

Le telefonate con Roma stamane in difficoltà

Le comunicazioni telefoniche con Roma sono state stamane disturbate da interruzioni e cattiva ricezione. L'inconveniente, come ha spiegato il direttore dell'Ufficio commutazione dell'Azienda di Stato, è dovuto a disordini lungo il cavo coassiale provocati dal recente maltempo. I tecnici dell'Azienda hanno subito provveduto a individuare i guasti per restituire alla linea la normale efficienza.

Taccuino del lettore

◆ In Duomo, domani e giovedì, alle 21,15, si svolgerà una rappresentazione religiosa organizzata dal Comitato torinese della Messa per l'Artista e dell'Accademia corale «Stefano Tempia».

◆ Lo «Skal Club», stasera, alle 20,30, all'Albergo Torino, si riunisce per festeggiare il suo presidente avv. Giovanni Barberis. Sarà presente il sindaco Peyron.

◆ Il M° Glaser, noto compositore torinese, si è affermato al Festival di Velletri con la canzone «Johnny cha-cha-cha».

◆ Camera di Commercio italo-belga — Alla carica di presidente è stato eletto l'ing. Giovanni Sella, direttore della Fiat (commercio estero); vice-presidenti sono il dott. Lattes e il dott. Rosbach. Il Consiglio di Amministrazione ha conferito la presidenza onoraria al prof. Guerriero Ragazzoni in considerazione delle benemerenze acquisite fin dalla fondazione della Camera italo-belga una cui missione verrà da Bruxelles a Torino per visitare la Mostra del Centenario ed alcuni stabilimenti, fra cui la Fiat e la Olivetti, e il Salone dell'Automobile.

◆ Il Club Dirigenti Vendite, ieri sera, ha inaugurato la stagione sociale con una movimentata e interessante riunione al Circolo A.M.M.A. (Unione Industriale). Un foltissimo gruppo di soci ha ascoltato dalla voce del dr. Karl Gerstner, di Basilea, una relazione sul tema: «La nouvelle vague dans la publicité» illustrato con una serie di diapositive.

Echi di cronaca

CHIUNQUE AVESSE ASSISTITO INVESTIMENTO avvenuto lunedì 7 agosto, alle 4,50 del mattino in via Lagrange ang. via Andrea Doria di un giovane in Vespa da parte di una «500» è pregato di telefonare al 57-11-62.

La rete si è chiusa su Livio Giordano

La caccia all'assassino di Vinadio si è conclusa con la cattura del Livio Giordano a Salmour, presso Fossano. Nella foto, il capitano dei carabinieri Ficacci durante le operazioni di rastrellamento (Moisio)

Il cane poliziotto Kroll, dal manto nero, fiuta il terreno attorno all'Alfa 2000 abbandonata dall'evaso. Col compagno Dok, dal manto volpino, ha scoperto le tracce dell'evaso. (foto Moisio)

Una pattuglia di carabinieri in perlustrazione sulla strada militare nei pressi del confine italo-francese (f. Moisio)

I carabinieri controllano un'auto abbandonata da molte ora sulla strada del forte di Tenda (Foto Moisio)

Orrendo delitto a New York di un celebre "pagliaccio,, internazionale

Il clown «Polidor» uccide l'amante che vuole lasciarlo perché è vecchio

La donna, che aveva vent'anni meno di lui, uccisa con un colpo di scure - Dopo il crimine l'assassino ha tentato di sopprimersi facendo esplodere accanto a sé una bomba rudimentale: si ferisce leggermente ed è arrestato dai poliziotti accorsi dopo una sua telefonata a un giornale - E' parente del comico del cinema

(Nostro servizio particolare)

New York, martedì sera.

«Polidor», al secolo Edward Guillaume, uno dei più celebri «clown» che si sia esibito nei maggiori circhi equestri, è stato arrestato per omicidio dalla polizia di River Vale, nel New Jersey. Guillaume, nato in Francia sessantanove anni fa, e appartenente a una famiglia da cui è uscito anche il comico del cinema noto con lo stesso nome di «Polidor», ha ucciso ieri la propria amante, la quarantanovenne Elena Gabrielle Nelson, anch'essa francese di nascita ed ex-artista di circo, con la quale conviveva da sette anni in una casetta di River Vale. Dopo il delitto, Guillaume ha tentato di uccidersi, ma si è prodotto solo lievi ferite. Arrestato poco dopo, egli ha reso piena confessione ed ha affermato di avere ucciso la Nelson perché la donna voleva sbarazzarsi di lui per convivere con un altro uomo.

Come riferisce un comunicato della polizia redatto in base alla confessione dell'omicida, da qualche tempo i rapporti fra Guillaume e la donna erano piuttosto tesi. Le liti si susseguivano di frequente in seguito alle richieste della donna perché il suo ex-compagno d'arte abbandonasse la sua casa. Ieri si è avuta una nuova lite più violenta del solito. Ad un tratto, accecato dall'ira, Guillaume ha afferrato una scure che si trovava in un angolo della cucina ed ha vibrato un violento colpo sul capo della Nelson, che si è accasciata al suolo, morta all'istante. Non ancora soddisfatto e come impazzito, l'omicida ha inferito poi sul cadavere colpendolo più volte con un coltello da cucina.

Come ha dichiarato successivamente al Pubblico ministero della contea, Guy Galissi, nella sua dettagliata confessione, la Nelson lo aveva brutalmente insultato, dicendogli che era ormai troppo vecchio perché essa dovesse ancora prendersi cura di lui e che un altro uomo, molto più giovane, avrebbe quanto prima preso il suo posto nella casa. Compiuto il delitto, l'ex «clown» ha telefonato da una vicina cabina ad un giornale di New York per informarlo dell'accaduto e per comunicare che, rientrando in casa, si sarebbe ucciso.

L'omicida ha tentato effettivamente il suicidio, e con un sistema piuttosto singolare: ha cercato di farsi «saltare in aria» con una rudimentale bomba costituita da un pacco di polvere da sparo collocato in uno di quegli attrezzi che vengono spesso usati dai pagliacci nei loro «numeri» nel circo e che esplodono con grande fragore, ma senza conseguenze. Sta di fatto che, o perché la polvere fosse umida, o perché la «bomba» fosse stata mal confezionata, il tentativo di suicidio è fallito e Guillaume ha riportato appena qualche bruciatura.

Nel frattempo il giornale di New York che aveva ricevuto la telefonata di Guillaume ha informato la polizia. Due agenti si sono precipitati nella casa e hanno scoperto, steso sul pavimento della cucina e immerso nel proprio sangue, il cadavere della Nelson. In una camera accanto, inginocchiato a terra e piangente, l'ex «clown», ha confessato subito il suo crimine e si è lasciato trarre in arresto senza opporre alcuna resistenza. Agli agenti che lo portavano fuori ha detto: «Per me è tutto finito. Voglio morire». Subito dopo ha fatto il gesto di gettarsi col capo contro un muro, ma i poliziotti lo hanno trattenuto saldamente e lo hanno caricato di peso sulla loro automobile. Giungeva intanto sul posto la madre della vittima, Gabrielle Hilary, residente a New York. La donna era stata infatti avvertita dallo stesso omicida che le aveva mandato un biglietto poco prima di uccidere la Nelson. Guillaume aveva regalato inoltre cento dollari ad una vicina di casa che il giorno prima aveva dato alla luce un bambino.

Si conclude così in carcere la carriera di un clown che fu noto ad una generazione di appassionati dello spettacolo del circo e che si esibì davanti a re e presidenti di repubblica. Edward Guillaume, che era venuto negli Stati Uniti nel 1925 con un contratto per lavorare nel famoso circo «Ringling e Barnum», aveva lasciato la pista da parecchi anni a causa dell'artrite che lo affliggeva. Tuttavia, nonostante il dolore che gli provocava ogni movimento, egli dava frequenti spettacoli per i ragazzi della cittadina di River Vale, che sorge presso il fiume Hudson, di fronte a New York. Quando la salute lo permetteva, egli indossava i suoi variopinti costumi e con i suoi lazzi divertiva i bambini così come un tempo si era esibito davanti all'imperatore Guglielmo di Germania, al re Giorgio di Grecia e al presidente americano Roosevelt.

Una decina di anni fa, Guillaume conobbe a Cuba Elena Gabrielle Nelson con cui rimase in stretti rapporti di amicizia fino a qualche tempo addietro. Circa sette anni fa la Nelson e Guillaume organizzarono un «numero» di animali ammaestrati dal quale ricavavano da vivere. **d.**

Il «clown» Edward, appartiene, con Ferdinando, alla celebre famiglia Guillaume che ha dato numerosi artisti al circo e al cinema (Telefoto a «Stampa Sera»)

I sarti parigini lanciano il pantalone alla Kruscev

Parigi, martedì sera.

(l. m.) I sarti da uomo parigini che appartengono al cosiddetto «Gruppo dei Cinque» e vogliono essere sempre all'avanguardia, tenteranno domani, nella loro presentazione annuale della moda invernale, di lanciare i calzoni a «zampa di elefante», che erano in voga nel 1930. Avranno maggior successo dei colleghi della haute couture, che l'anno scorso tentarono invano di ritornare alla moda degli «anni folli» 1925-1930? Il «Gruppo dei Cinque» è pieno di fiducia, e respinge l'accusa di aver voluto copiare i calzoni indossati da Kruscev, sostenendo che il loro è un modello «originale» perché la gamba rimane stretta e si allarga soltanto sulla scarpa, press'a poco come i calzoni che portano i marinai.

Un motivo di ottimismo è anche la constatazione che i giovani detti «particolari», per dirla con Peyrefitte, li ostentano già a St-Germain-des-Prés, sui Campi Elisi e negli altri luoghi da essi frequentati, nonostante la caccia della polizia, che in nome del buon costume tenta di sbarazzarne la Capitale. André Bardot (che non ha nulla a che fare con Brigitte) è già sicuro che il suo nuovo taglio dei calzoni sarà adottato da Jean Cocteau, suo cliente.

Fra le altre novità della moda maschile parigina di avanguardia, ci saranno pastrani di velluto, panciotti bianchi, il ritorno alle pieghettine nelle giacche e, dicono, altre «graziose» trovate che sono tuttora un segreto.

Una discussa sentenza in Francia

Assolta per uno schiaffo all'amica del figlio

Il giovane (16 anni) non studiava più per correre dietro a Jolande - La madre troncò la relazione con un ceffone alla ragazza, che la querelò

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, martedì sera.

I tribunali francesi hanno ammesso che una madre ha il diritto di schiaffeggiare una ragazza per impedirle di amoreggiare col figlio. La sentenza ha fatto sensazione negli ambienti giovanili, in particolare nell'elemento femminile. I fatti risalgono all'anno scorso. Un giovane di 16 anni, Jean Vallier, che frequentava l'ultima classe di un liceo del Mezzogiorno della Francia, andava molto spesso a ballare per incontrarsi con una ragazza di 20 anni, Jolande. Era innamorato cotto.

Per andare a trovare la ragazza, nota d'altra parte per la sua civetteria, il giovane trascurava gli studi e da ottimo allievo era indietreggiato a tal punto che i professori giudicarono opportuno avvertire la famiglia, invitandola a farlo lavorare di più. La mamma di Jean Vallier cominciò a rimproverare acerbamente il figlio, ma i suoi rimproveri non ebbero alcun risultato sul comportamento di Jean verso il latino e la matematica.

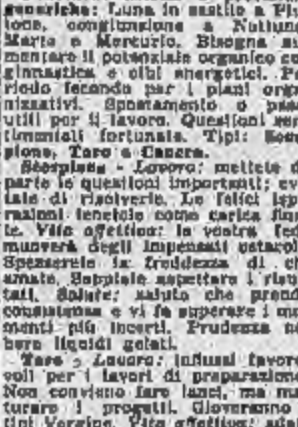
Quando la signora Vallier capì la causa dei pessimi studi del figlio, andò a trovare Jolande e la pregò di non incontrarlo più. Invano: «Non lo costringo io, è lui che viene da me», rispose la ragazza. La Vallier sperò di incontrare maggior comprensione presso i genitori di lei, e li informò quindi del *flirt* di Jean con la loro figliola, invitandoli a intervenire affinché cessasse. Ma a costoro quella relazione non dispiaceva e commentarono: «Sono giovani. Lasciamoli stare. Non fanno nulla di male, fanno come tutti gli altri». Invano la Vallier insistè ribattendo che il figlio aveva soltanto sedici anni, doveva pensare agli studi e basta, perché gli esami per la licenza erano imminenti e difficili.

Il *flirt* continuò, e quando Jean Vallier stava un giorno senza farsi vedere, era Jolande che andava a cercarlo. Riuscì anche ad attirarlo in casa sua, e i genitori, complici, si assentavano spesso per lasciarli soli. Gli studi andavano però di male in peggio. Un giorno la mamma del giovanotto, frugando nelle sue tasche, vi trovò la fotografia di Jolande quasi nuda, con una dedica che non permetteva dubbi sulla loro intimità. La donna diventò furibonda. Andò ad aspettare la ragazza in strada e di nuovo l'invitò a cessare ogni relazione con il giovane studente, ottenendo in risposta una risata in faccia. Allora minacciò. Ma alle minacce la ragazza replicò mandando la donna al diavolo, aggiungendo che avrebbe continuato a fare i comodi suoi, e che se fosse stata importunata avrebbe consigliato Jean di farla finita con degli studi inutili, e di cercarsi un impiego. Poi si sarebbero sposati.

Un solenne ceffone impedì alla ragazza di continuare. E fu efficace, perché quando il giovanotto andò a trovarla, questa lo mandò via dicendogli che non aveva voglia di essere presa a schiaffi continuamente.

I genitori della ragazza però presentarono denuncia, sostenendo che la Vallier non aveva diritto di picchiare la loro figliola. Il tribunale di Valence ha ritenuto invece il contrario. Pur affermando che la violenza è deplorevole in sè hanno ammesso che può essere talvolta necessaria. La madre, secondo i giudici, ha agito «in stato di legittima difesa contro la minaccia che pesava sul figliolo», la quale poteva compromettere il suo avvenire. Infine, se i genitori della ragazza l'avessero sorvegliata meglio, invece di incoraggiare il suo amore, «essa non si sarebbe trovata nella posizione di dover ricevere uno schiaffo».

L. Mannucci

OROSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in sestile a Plutone, congiunzione a Nettuno, Marte e Mercurio. Bisogna aumentare il potenziale organico con ginnastica e cibi energetici. Periodo fecondo per i piani organizzativi. Spostamento e passi utili per il lavoro. Questioni sentimentali fortunate. Tipi: Scorpione, Toro e Cancro.

Scorpione - *Lavoro:* mettete da parte le questioni importanti; evitate di risolverle. Le felici ispirazioni tenetele come carica finale. *Vita affettiva:* la vostra fede muoverà degli impensati ostacoli. Spezzerete la freddezza di chi amate. Sappiate aspettare i risultati. *Salute:* salute che prende consistenza e vi fa superare i momenti più incerti. Prudenza nel bere liquidi gelati.

Toro - *Lavoro:* influssi favorevoli per i lavori di preparazione. Non conviene fare lanci, ma maturare i progetti. Gioveranno i tipi Vergine. *Vita affettiva:* adattarsi è desolante. Dovete mantenere la vostra dignità. Portate un buon talismano di Ananie, e l'amore arriverà. *Salute:* intestini delicati, purificateli con malva e piantaggine.

Cancro - *Lavoro:* se vi distogliete dal lavoro positivo farete nascere delle sorprese e delle noie. La fortuna vi aspetta: bisogna prenderla. *Vita affettiva:* reagite all'indolenza e alle diffidenze. Aggiornatevi e adattatevi alla situazione presente. Col tempo otterrete di più. *Salute:* la vostra sete di pace sarà appagata ed i nervi si sentiranno meglio.

Ai nati dell'Ariete: saranno geltalo delle idee e sarà attuale quanto vi preme. Il periodo sarà confuso e per la prima volta vi sentirete disorientati. Gemelli: una vetrina vi impressionerà e vi verranno improvvise idee sulle quali costruire. Leone: piccole faccende che sembreranno grandi, vi apriranno gli occhi per vedere chiaro. Soluzione di tre problemi. Salute che lascia a desiderare per mancanza di sonno. Vergine: la vostra confusione verrà superata. Qualche contrasto con persona amica sarà appianato. Il bilancio lascia a desiderare. Bilancia: discussioni pepate nelle quali vincerete con i vostri cavilli. Premunitevi in tempo utile contro i colpi d'aria. Arrivi da lontano. Sagittario: se date al nemico degli spunti per rintuzzarvi, sarà un guaio. Vigilate meglio. Capricorno: la semplicità nel modo di pensare e di agire, è l'unica via di pace e di felicità. Acquario: le complicazioni non si risolvono con la fuga. Affrontate ogni cosa e vedrete che sarà meglio. Pesci: l'avanzata vi porta il benessere. Guadagnerete un posto d'onore. I reni si devono purificare: le erbe sono: i peduncoli di ciliege.

T. Palamidessi

UN PO' DI BUONUMORE

— Questa volta, mamma, potresti perdonargli di aver giocato alle corse!...

— Ma cosa ti succede... Prendi lo sgabello per innaffiare le piante?!...

Consiglio

Il direttore di una grande ditta fa una visita ai suoi numerosi uffici. Vedendo un impiegato che ha la camicia sporca e senza bottoni e una grossa macchia sulla giacca gli dice:

— Amico, non voglio entrare nei suoi affari privati. Ma le dò un consiglio: si sposi o si separi da sua moglie!...

— Dobbiamo scattare una foto sensazionale per il nostro giornale...

— O trovo centomila lire, o sono costretto a tirarmi una rivoltellata in testa! Tu non puoi aiutarmi?

— Sì, ti presto la rivoltella...

Consiglio

— Dottore, siccome non mi sentivo bene, sono andato da un farmacista...

— E che stupidaggine le ha consigliato?

— Di venire da lei!...

— Se tu non hai pazienza, non ti porteremo più a vedere le vetrine!...

— Ti ho accontentato a darti una mano: ma non mi spiego perché hai voluto salire sul muro!...

Il conferenziere permaloso...

Il burlone

Il treno è fermo da più di un'ora sotto la galleria. Un viaggiatore è fuori di sé. Il suo nervosismo esplode quando un compagno di scompartimento, che ha tranquillamente dormito per parecchie ore, si sveglia e gli chiede:

— Dove siamo, per favore?

— All'inferno! — risponde adirato il compagno di viaggio.

— Meno male che ho preso un biglietto di andata e ritorno!...

— Papà, quel signore è il pugile che l'altra sera tu chiamavi ciabatta...

— Signora, sto provando la stoffa del vostro vestito su un manichino della vostra taglia...

ANNUNCI ECONOMICI

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente alla Pubblicità Stampa (via Roma 80, Torino) per contanti o vaglia, o mediante versamento nel conto corrente postale numero 2/12856 Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, sdoppiando le artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica adatta all'annuncio, con l'aggiunta della tassa in ragione del 7 % globale.

Avvisi composti in neretto: tariffa doppia.

Per inserzioni in data fissa aumento del 100 %.

Tutti gli avvisi vengono pubblicati ne «La Stampa» ed in «Stampa Sera». Non sono ammessi annunci che contengano richieste di denaro o francobolli anche solo per la risposta.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il nostro servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere Pubblicità Stampa n. . . . . . Torino, computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 150 per decade, ed un deposito di lire 200 per il rimborso delle spese di recapito della corrispondenza a coloro che non possono eseguirne il ritiro presso i nostri uffici.

Per gli annunci matrimoniali è vietata la richiesta di fotografie ed è obbligatorio l'uso del casellario per l'invio della posta.

La corrispondenza indirizzata ad una cassetta non possono contenere documenti, valori, mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta e sono respinte se assicurate o raccomandate. Non si assume, comunque, nessuna responsabilità per quanto eventualmente allegato alle lettere.

COMMERCIALI L. 130 per parola

ALTERNATORI trasformatori, motori dinamo, apparecchiature isolanti, resistori, Baracco, corso Vercelli 82, telefono 21-686. 221

ANGIOGRAFICHE presse trapani torni alesatori marca Taboschi, Valeggio 4, Torino. A74648

AUTOGRU di ogni portata per sollevamento, spostamento, piazzamento impianti e macchinari vi inviamo immediatamente ovunque. Scrivere/telefonare 280.000: Udine, Torino, Giulio Cesare 138. 614

BANCO trapezifero per falegnameria [illegible] vende. Affarone. Telefonare 260-152. A73081

BINDE di sollevamento in acciaio per sollevare trattori industria [illegible] ecc. Telefonare 740-836.

CALDAIA ghisa usata [illegible] [illegible]. Rivolgersi cantiere, Rosselli 11.

CERCHIAMO officina attrezzata costruzione serie apparecchi lamiera sottile. Telefonare 329-101. A76169

CERCO banco [illegible] usati. Telefonare 528-871. A77718

COMPRESSORI aria ogni tipo, nuovi, occasioni, permute, riparazioni. «Siltor», via Nizza 22, telefono 683-078. 812

FONDERIA ghisa cubilotto acquisterebbe o prenderebbe affitto. Scrivere: «Pubblicità Stampa 80 — Torino». 27785

IMPRESA [illegible] tutte le costruzioni per conto terzi. Tel. 286-079.

LAMIERE ondulate nere e zincate, tubi a grande, lamiere speciali fino a 200 mm. Tagli su misura. Via Parma 1, telefono 269-363. 263

MOTORI trasformatori, alternatori, dinamo gruppi elettrogeni, Laparia, Unione Sovietica 187. 7866

MOTORIDUTTORI ad ingranaggi in olio, monoblocchi chiusi. Gubernati, telefono 22-743. 7

OCCASIONISSIMA sega nastro motore cm. 70 vendo. Telefonare 395-010.

OFFICINA disponendo presse da 20, 40, 100 tonnellate accetta lavoro solo se importanti commesse. Scrivere: «Pubblicità Stampa 8260 — Torino».

OFFICINA meccanica accetta lavoro oppure collaborazione. Scrivere: «Pubblicità Stampa 8161 — Torino».

OFFICINA stampaggio lamiera accetta lavorazioni in serie per presse da 40 tonnellate. Telef. 959-215.

RETE, fili, punte, canali per gronde, tubi pluviali, lamiere nere 3/10 - 5/10 fino a 200 M/M larghe piatte. Scribante, corso Trapani 184 - Torino. Tel. 383.943 - 30.067. 730

ROTTAMI, lamierino, tornitura ferro, metalli in genere acquisto. Tel. 380-907.

TELESALVAMOTORI aria, olio, Microinterruttori, relais. L'Apparecchiatura Elettrica, Cairoli 32, tel. 839-811.

TRASFORMATORI consegna pronta costruzioni provvisorie motori, alternatori, dinamo, [illegible] Agliata, telefono 482-380, 481-012. 371

TUBI ghisa. Tubocisile pluviali e fognature. Bocchette, chiusini, lucernari. Richelia, corso S. Maurizio 26, Torino.

VENDESI saldatrice statica usa 13 kw. Bonnes, via Belfiore 106. A76811

ARTIGIANATO L. 90 per parola

ALPINA, unica [illegible] efficace contro ascensionale pareti. Coprilermi ogni stile. Via Camiana 53, tel. 31-450.

DITTA decorazioni esegue lavori accurati camere tappezzate colla 5000 tappezzate 10.000. Telefonare 588-058.

MOBILIFICIO via Principe Amedeo 22 C, Giuseppe Verdi 26 B, svendono prezzi bassissimi vasto assortimento camere letto, pranzo, mobili isolati. Visitateci.

PRATICA [illegible] serie [illegible] semplici lavori da eseguire casa propria. Scrivere: «Pubblicità Stampa 0149 — Torino». A77287

SOC. CAPITALI CESSIONI RILIEVI AZ. L. 130 p. p.

A.A.A.A.A.A.A.A. FINSAUTO, via Saluzzo 1 (Porta Nuova), telefono 687-040, concede prestiti immediati su automezzi (anche ipotecati alla valutazione) e prestiti fiduciari a impiegati, lavoratori, professionisti, benestanti. Riservatezza, modicità. 555

A.A.A.A.A.A. AUTOSOVVENZIONI Finpofin, piazza Statuto 24, tel. 485-883, 485-902. Immediate, più convenienti, massime valutazioni anche su automezzi ipotecati. Prestiti in poche ore a impiegati, operai, artigiani, professionisti. Serietà, segretezza assoluta. Interpellateci.

A.A.A.A.A. AUTOSOVVENZIONI ARTIGIANI, COMMERCIANTI, FUNZIONARI, IMPIEGATI, PROPRIETARI. PRESTITO TASSI MODICI, RISERVATEZZA, RAPIDITA'. ITALFIDA, TORINO, PRINCIPE TOMMASO 6, TEL. 683-391; ALESSANDRIA, TROTTI 22, TELEFONO 55-480. 040

A. PRESTITI IMMEDIATI A LAVORATORI, IMPIEGATI, FUNZIONARI, ARTIGIANI, CONCEDE FINCOTER, PIAZZA STATUTO 24, TELEFONI 485-883, 485-907. 856

A tassi bancari concediamo prestiti, massima rapidità. Finanziaria Torinese, Santa Teresa 3, ammezzati, tel. 518-181.

A tassi modici prestiti per dipendenti grandi aziende, bancari, possessori immobili redditizi. Auto sovvenzioni immediate. Roma, Mercanti 12. Telef. 40-878.

ABBIAMO [illegible] abbigliamento, stoffe, calzari 1.850.000, vendo [illegible]. UCRED, Cavour [illegible]

(Continua a pag. 6)

Fiamme nella notte a Visone d'Acqui

Casa incendiata dai ladri delusi dal magro bottino

I malfattori, prima d'andarsene con la poca biancheria razziata, si sono vendicati dello scorno appiccando il fuoco all'edificio che è stato salvato a stento dalla distruzione

Dal nostro corrispondente

Acqui, martedì sera.

Un grave episodio di teppismo è stato compiuto nella notte in un cascinale della regione Piana, nel territorio del Comune di Visone, sulla provinciale Acqui Terme - Cremolino - Ovada. Una casetta, appartenente al cinquantenne Giovanni Cavelli, custode presso le Ferrovie dello Stato e residente a Sampierdarena in via Porro, temporaneamente disabitata, in quanto il proprietario vi risiede soltanto durante le vacanze, ha rischiato di andar distrutta dal fuoco.

Secondo quanto è emerso dalle prime indagini, sconosciuti malfattori, introdottisi furtivamente nell'interno, approfittando della quiete notturna, dopo aver messo a soqquadro ogni cosa (forse i ladri speravano di trovare del denaro nascosto in qualche angolo della casa), si sono impadroniti di alcune lenzuola e di capi di biancheria, rinvenuti negli armadi insieme con una certa quantità di cartucce da caccia. Prima di allontanarsi i razziatori, probabilmente delusi dal magro bottino, molto inferiore alla loro aspettativa, hanno appiccato il fuoco al pagliericcio e ad un mucchio di carta straccia raccolti in un angolo. Le fiamme in breve si sono estese all'intera costruzione causando un violento incendio.

Avvertiti dagli abitanti della zona, sul luogo del sinistro si sono portati vigili del fuoco di Acqui che, dopo alcune ore di faticoso ed intenso lavoro, sono riusciti a controllare e a spegnere l'incendio. I carabinieri della Squadra di polizia giudiziaria di Acqui hanno immediatamente iniziato le indagini per far luce sull'episodio e smascherare i responsabili del furto e dell'ignobile vandalismo ai danni di un modesto lavoratore.

g. l. p.

Ferito dalla trappola preparata per le volpi

Sanremo, martedì sera.

(p. b.) Un bracciante di 40 anni, Nicola Santucci, da Civitella Casanova (Pescara), abitante a Sanremo in Strada San Bartolomeo, è stato gravemente ferito dalla trappola che aveva preparato per difendere il suo pollaio.

Il Santucci, che lavora da qualche tempo in una villa di via Gabriele d'Annunzio 6, si era accorto che sparivano dal pollaio galli, galline e conigli. Dapprima pensò a qualche mendicante; poi, ritenendo che si trattasse di una faina o di un gatto randagio, decise di preparare una trappola. Nelle vicinanze del pollaio, il bracciante tese un filo di ferro fra due alberi, a pochi centimetri da terra e sul filo sistemò una molla, in corrispondenza del grilletto di un fucile da caccia. Sabato sera la trappola era pronta. Il Santucci la provò due o tre volte: tutto funzionava a meraviglia.

Ieri mattina, alle sette, il bracciante ritornò al lavoro dopo la giornata di festa. Forse si era dimenticato della trappola e si avvicinò al pollaio senza rendersi conto che camminava verso il filo teso. Un attimo dopo risuonava uno sparo e il Santucci, colpito in pieno petto, cadeva a terra.

Il bracciante è stato ricoverato all'ospedale in gravi condizioni.

Una città sotto l'incubo della tromba d'acqua

Una paurosa tromba d'acqua sull'Oceano, in prossimità di Solana Beach, in California: fortunatamente non ha investito la cittadina (telefoto)

Nella notte, in casa

Svegliata da un rapinatore che la trascina per i capelli

Voleva duecentomila lire, ma poi se n'è andato con sole quattromila - Protagonista della paurosa avventura è stata una contadina nei pressi di Merano

Dal nostro corrispondente

Merano, martedì sera.

Alle 23 dell'altra sera Anna Kaufmann, una contadina di cinquantaquattro anni di San Lorenzo in Pusteria, si è svegliata sentendo qualcosa fra i capelli. Sul momento non ha capito bene di che cosa si trattasse. Poi, improvvisamente, ha avvertito uno strattone e si è trovata sul pavimento: un uomo, urlando come un ossesso, la stava trascinando in giro per la stanza tenendola per i capelli.

La donna ha provato un tale terrore, da non riuscire nemmeno a gridare. Dopo un po' lo sconosciuto l'ha lasciata andare, colpendola però a calci con incredibile brutalità. Quindi ha detto finalmente qualcosa: voleva dei soldi. «I soldi, i soldi», continuava a ripetere. La Kaufmann non s'era ancora riavuta dalla paura, ma il bandito, credendo che esitasse, l'ha di nuovo afferrata per i capelli, sbattendola più volte contro una parete. Quando alla fine, la sventurata, stremata, è riuscita ad aprire un cassetto, sono apparse quattromila lire, tutti i suoi risparmi.

Ma evidentemente erano troppo pochi per il rapinatore che, sempre urlando, ha chiesto almeno 200 mila lire. La Kaufmann, che è moglie di un operaio che lavora lontano da casa tutta la settimana, tante lire tutte in una volta non le ha mai viste, e certo non poteva soddisfare il folle desiderio del bandito. L'uomo si è allora accanito su di lei finchè la poveretta non si è accasciata al suolo priva di sensi. Poi ha buttato tutto all'aria, ma naturalmente non ha trovato nulla. Alla fine se ne è andato attraverso i boschi. Del fatto sono stati informati i carabinieri di Merano, ma la Kaufmann ha potuto dare ben poche indicazioni utili per giungere all'identificazione del rapinatore: era giovane, magro e non alto di statura; sul viso aveva un fazzoletto scuro che gli falsava anche la voce. I carabinieri, comunque, indagano.

v. c.

Chiesta stamane al Presidente della Repubblica la grazia per l'ergastolano innocente

Il fratello del «morto-vivo» di Ragusa rimarrà in carcere per tentato omicidio?

Paolo Gallo ha dichiarato ai carabinieri che perse la memoria perché Salvatore lo colpì più volte in testa con un sasso - Il difensore del condannato dichiara: «E' una tesi assurda. Ammesso che la lite ci sia stata, non fu una cosa grave tanto che il ferito non ebbe bisogno di un medico» - L'«ucciso» ha risposto a tutte le domande dei carabinieri: «Non ho mai letto i giornali; non sapevo che c'era stato un processo» - E' incerto se tornerà in famiglia

ROMA, martedì sera.

L'avv. Filippo Ungaro, difensore, insieme all'avv. Salvatore Lazzara, di Salvatore Gallo, l'ergastolano vittima di un gravissimo errore giudiziario, gli ha inviato ieri sera un telegramma nel penitenziario di Santo Stefano nell'isola di Ventotene per dirgli di spedire immediatamente alla Corte di Cassazione la domanda per la revisione del processo.

Ungaro ha poi inoltrato stamane al Presidente della Repubblica una domanda di grazia in favore del suo assistito. L'atto di clemenza, secondo le intenzioni dell'avvocato, dovrebbe permettere a Salvatore Gallo di tornare in libertà nel giro di poche ore, mentre la procedura per ottenere la libertà provvisoria, sollecitata ieri sempre da Ungaro in Corte di Cassazione, sarebbe complessa e determinerebbe un ritardo della scarcerazione del condannato innocente.

Ieri, intanto, il capitano dei carabinieri comandante il gruppo di Ragusa ha fatto pervenire telegraficamente la comunicazione ufficiale dell'avvenuta identificazione di «Gallo Paolo ritenuto criminosamente ucciso il 6 ottobre 1954 dal fratello Salvatore che ebbe ad essere ritenuto responsabile di omicidio premeditato e di occultamento di cadavere e quindi condannato alla pena dell'ergastolo».

«Probabilmente — dice l'avvocato Ungaro — qualcuno attenterà ancora alla libertà di Salvatore Gallo sostenendo la tesi del tentato omicidio. Io affermo che è una tesi assurda perché ora sappiamo che Paolo Gallo, ammesso e non concesso che il fratello lo avesse colpito, riuscì ad allontanarsi abbastanza da far perdere le tracce anche ai cani-poliziotti e che guarì senza bisogno di medici. Ammesso e non concesso che questa lite ci sia stata, mi pare che non si possa parlare di tentato omicidio, ma al massimo di lesioni volontarie. E non credo che sia possibile provare un fatto del genere. E' tutta supposizione, tutta fantasia».

Il racconto di Paolo Gallo

Ragusa, martedì sera.

Paolo Gallo, il «morto-vivo», di Avola, ha trascorso una notte inquieta. Nella stanzetta che occupa al primo piano della caserma dei carabinieri era tutto silenzio e dalle finestre aperte sulla grande vallata giungevano a tratti folate di fresca brezza. Ma Paolo Gallo si rivoltava nel suo lettino. La sua stanza al comando della Squadra di Polizia Giudiziaria è quella normalmente riservata agli ufficiali che vengono in ispezione in Sicilia: il lettino è d'aspetto militare ma dotato di un materasso di lana; il pavimento è in mattonelle lucide; oltre l'armadio, vi è anche una piccola scrivania e una comoda poltrona. Qui, per tutta la notte, è rimasto seduto un carabiniere che ha sorvegliato l'inquieto sonno del «finto morto».

Perchè Paolo Gallo più volte s'è rivoltato nel lettino e più volte dalle sue labbra sono uscite frasi smozzicate, prive di senso, ma che certamente rincorrevano l'idea fissa che sta per diventare l'ossessione dell'agricoltore: «Io non sapevo che mio fratello Salvatore fosse finito all'ergastolo». Perchè questo, a quanto pare, è il chiodo del «morto-vivo»: «Io non sapevo nulla. Le figlie? E quali figlie ho mai avuto? La moglie? Non ne so niente; che forse io tengo moglie?».

I carabinieri, ieri, sia al mattino che al pomeriggio, hanno interrogato a lungo Paolo Gallo. Lo hanno fatto assistere da un medico perchè sembrava che lo «choc», che aveva colpito l'agricoltore al momento in cui era stato rintracciato in quella capanna alla periferia di Ispica, si fosse aggravato. Durante il viaggio in auto da Ispica a Ragusa, stretto fra due carabinieri in borghese, Paolo Gallo aveva dato più volte segni di malessere: la macchina si era spesso fermata ritardando di circa due ore l'orario dell'arrivo segnalato per radio dalle pattuglie.

L'agricoltore, comunque, ha risposto a quasi tutte le domande; non si è fatto troppo pregare per tirare fuori le parole. E' un uomo di media statura, rinsecchito, il viso oblungo nel quale spiccano due occhietti vividi; ha 58 anni ma ne dimostra almeno venti di più. Dopo che gli avevano fatto la barba e la moglie Caterina — assistita dalle due figlie — lo ha ripulito alla meglio, sembrava un altro. E il Gallo, finalmente, disteso sul letto con le lenzuola candide di bucato ha cominciato a parlare nello strettissimo dialetto siracusano che in qualche passo aveva necessità di un carabiniere del posto quale interprete.

L'ergastolano Salvatore Gallo a Ventotene (telefoto)

Che cosa ha detto Paolo Gallo? Ha fatto un racconto che, almeno apparentemente, è una abilissima autodifesa. Come sapete, dal momento in cui l'agricoltore — dopo sette lunghi anni di assenza — è stato ritrovato vivo s'è cominciato a parlare dei guai che potrebbero capitargli per aver fatto finire il fratello Salvatore, completamente innocente, nell'ergastolo di Santo Stefano di Ventotene quale autore di omicidio premeditato aggravato dai futili motivi. Così Paolo Gallo ha dato la sua versione che per ora almeno non può essere smentita:

«Signori miei, io non nascondo niente alla Giustizia — ha detto —. La mia memoria se n'è andata quando Salvatore, in quel giorno dell'ottobre '54, mi colpì con un sasso in testa nella "trazzera". Venimmo a lite perchè lui era un prepotente e che lo fosse lo dimostra la denuncia per lesioni che sporsi in quel tempo contro di lui».

Paolo Gallo, secondo in ordine di età di cinque fratelli, era proprietario con i fratelli Vincenzo e Sebastiano di ben ottanta ettari di terreno. I due fratelli emigrarono, l'uno in Venezuela e l'altro in Australia e lasciarono la amministrazione delle loro quote alla madre. Costei, ben presto, le cedette al figlio Salvatore e questi, di carattere duro ed autoritario, venne spesso in lite, per la «roba», col fratello Paolo.

La causa di quella lite, che tanto peso doveva avere con le sue conseguenze sul destino di Salvatore Gallo, sorse dall'uso in comune di una stalla e di un podere. I due fratelli si incontrarono, un mattino, nella «trazzera», cominciarono a discutere e dalle parole passarono ai fatti. Salvatore, accecato dall'ira, afferrò un grosso sasso e colpì ripetutamente, alla testa, Paolo. Questi (è sempre, naturalmente, il suo racconto) si abbattè sul sentiero e svenne. «Quando ripresi i sensi — dice ora — non ricordavo più nulla. Avevo perduto molto sangue. Non ricordavo neppure come mi chiamassi. Presi la strada a caso e me ne andai. Non so dove trovai ospitalità e lavoro. Per anni e anni la mia memoria non mi rimandò neanche una delle immagini care come la casa, la famiglia, il lavoro, gli amici».

Paolo Gallo, nel suo racconto emozionato, afferma che la memoria cominciò a tornargli circa un anno fa quando per caso, di notte, incontrò un uomo nelle campagne di Torremaggiore e quello — non appena lo vide — cercò di trattenerlo e gli gridò: «Ma tu sei don Peppino di Avola!». Era suo cognato. «Ma — aggiunge Paolo Gallo — subito non lo riconobbi. Verso sera, mentre cenavo, quelle parole che avevo udito: "Ma tu sei don Peppino di Avola!" cominciarono a risalirmi in mente e la memoria mi si aprì».

Vero o no, l'autodifesa del «morto-vivo» è abile. Se nessuno potrà smentirlo, ben difficilmente gli si potrà muovere l'accusa di simulazione di reato. Al massimo gli si potranno imputare l'abbandono di tetto coniugale o la mancata assistenza familiare ma anche queste accuse vengono rese problematiche dalla sua smemoratezza. Oggi i magistrati hanno concluso che non c'è motivo per trattenerlo, ma non si sa ancora se e quando tornerà a casa.

Il fratello Salvatore, durante il processo, non parlò di quella lite lungo la «trazzera» (ammesso ch'essa sia avvenuta veramente) perchè capiva che l'episodio avrebbe costituito un altro indizio a suo carico. D'altro canto non sembra affatto che il «morto-vivo», in tutti questi sette anni, abbia cercato di nascondersi di proposito. E' risultato che l'agricoltore lavorava alla luce del giorno (al momento del rintraccio gli sono state trovate indosso oltre centocinquantamila lire, frutto dei suoi risparmi sul salario di bracciante, dal 1954 ad oggi), frequentava una scuola serale a Serramezzana, dove si era iscritto col suo nome perchè più tardi, nei vestiti, aveva trovato una lettera che gli aveva permesso di stabilire come si chiamava, e aveva un certo numero di nuovi amici e nuovi conoscenti tanto è vero che non si peritò dal firmare con nome e cognome un verbale della polizia stradale in merito ad un incidente automobilistico del quale era stato testimone.

In realtà nessuno lo cercava perchè si era certi che Salvatore lo avesse ucciso. I due testimoni che nel processo di appello si presentarono in Corte d'Assise a Catania per dichiarare di aver visto con i loro occhi, a Palazzo Acreide, Paolo Gallo (il primo nel luglio del 1955, il secondo il mese dopo) vennero arrestati per falsa testimonianza e condannati e se vollero evitare il carcere dovettero ritrattare.

Che cosa attende, ora, Paolo Gallo? Nessun guaio, come s'è detto. Suo fratello — forse domani stesso, ma la cosa per ora è incerta — lascerà il penitenziario di Santo Stefano di Ventotene. In paese lo attendono trepidanti, specie suo figlio Luigi Sebastiano che rischiò, come sapete, la condanna a quattordici anni di reclusione.

Salvatore Gallo ha ricevuto in carcere la notizia che la verità era stata ristabilita, che Paolo era vivo e che quindi sarebbe tornato libero: «Io ho sempre creduto che mio fratello fosse vivo — ha detto Salvatore al direttore del penitenziario che ha voluto personalmente consegnargli l'annuncio della sua prossima scarcerazione. Ma ormai erano passati molti anni e mi stavo abituando all'idea che di qui non sarei mai uscito».

F. S.

Il processo si inizia stamane a Ginevra

L'assassino del suocero tenterà di scagionare la moglie infedele

Richard Bauer uccise a colpi di pugnale il vecchio per incassare l'eredità e consentire alla bella Josette la vita dispendiosa che essa desiderava - La donna, accusata di complicità, nega ogni addebito

Dal nostro corrispondente

Ginevra, martedì sera.

Da oggi l'aula del Palazzo di Giustizia ginevrino rivive l'atmosfera dei grandi processi. Dopo avere proceduto all'appello nominale dei giurati, il presidente della Corte d'Assise della città del Lemano ha dichiarato aperto il dibattito contro i coniugi Richard e Josette Bauer. L'uomo, un modesto impiegato di Banca di 31 anni, figlio di un diplomatico svizzero deve rispondere del reato di assassinio premeditato: il 7 novembre 1957 uccise con sette pugnalate suo suocero, l'industriale Leo Geisser; di minore gravità i capi d'accusa elevati contro la moglie, che ha 29 anni: salvo clamorose rivelazioni durante il processo, essa verrà condannata per il reato di complicità.

Sono esattamente trascorsi venti mesi, da quando questa Corte condannò a 7 anni di reclusione il famoso deputato Pierre Jaccoud per avere ucciso il padre del suo rivale in amore, senza che la popolazione ginevrina manifestasse tanto interesse per un processo.

La sala è esaurita fino all'ultimo posto. Tutti vorrebbero vedere da vicino gli squallidi protagonisti del cosiddetto «dramma delle Délices». *Délices* si chiama la villa del miliardario Leo Geisser, padre di Josette.

Anche se la giovane donna ha potuto provare di non aver partecipato materialmente all'orrendo delitto, la sua sconcertante figura non suscita il minimo senso di pietà. Tutti sanno che Richard Bauer è divenuto un assassino per soddisfare le sue ambizioni, consistenti soprattutto nel concedersi ogni piacere che può offrire la vita. A differenza del marito che pochi giorni dopo l'arresto fece un'ampia confessione, Josette si proclama innocente e afferma di non aver saputo che Richard assassinò suo padre. Per il collegio di difesa non sarà tuttavia cosa facile sostenere la validità di una simile tesi.

Richard e Josette si conobbero nel 1953. Lui, figlio di un ex console svizzero in Cina, allora studente universitario; lei aveva passato la sua infanzia in un collegio poiché il padre, divorziato dalla prima moglie, viveva con l'amante. Quando Josette si accorse di aspettare un bimbo, il Bauer andò a trovare il futuro suocero, ma questi si rifiutò di riceverlo. L'atteggiamento ostile di Leo Geisser, un uomo che cercava evidentemente di rompere tutti i ponti con il passato, avrebbe generato nell'animo del giovanotto un senso di odio che, secondo i suoi difensori, dovrebbe spiegare la ferocia con cui quattro anni più tardi si avventò contro di lui per assassinarlo. Nonostante l'opposizione dell'industriale, Josette e Richard si sposarono alla fine del '53. Il Geisser non partecipò alla cerimonia né inviò un regalo di nozze alla figlia.

Dopo pochi mesi il matrimonio si rivelò un fallimento ma Richard, terribilmente innamorato di Josette, non volle sapere di un divorzio. Al contrario ignorava le numerose avventure extra coniugali di sua moglie e, per tenerla a sé, fece di tutto per offrirle una gaia esistenza. Il padre gli lasciò una eredità di otto milioni di lire, somma di cui Richard si servì per sostenere le spese di alcuni soggiorni di Josette sulla Costa Azzurra in alberghi di lusso.

Ma anche a Ginevra i coniugi Bauer conducevano una vita molto allegra e dispendiosa, frequentando assiduamente le «boîtes de nuit». Dilapidata l'eredità del genitore, Richard, che come impiegato di Banca percepiva un modesto stipendio, cominciò a contrarre debiti per appagare gli insensati desideri della moglie.

Verso la fine del '57 Richard rimase senza un centesimo e si trovò di fronte al dilemma: perdere definitivamente Josette o procurarsi immediatamente una cospicua somma di denaro. Non potendo vivere senza questa donna, decise di uccidere il suocero le cui ricchezze ammontavano a parecchi milioni di lire.

Richard preparò da solo il diabolico piano, oppure ebbe il consenso, anzi l'aiuto di Josette, che non nutriva, come si è potuto accertare, alcun sentimento di affetto per il padre? E' per il momento difficile, se non impossibile, dire se la Corte d'Assise ginevrina riuscirà a dare una risposta esauriente a questo sconcertante interrogativo che è di capitale interesse.

Tuttavia diverse circostanze lasciano ritenere, anzi proverebbero, che il Bauer abbia avuto un notevole appoggio da parte di sua moglie. Come si è detto in principio, il crimine venne perpetrato la sera del 7 novembre 1957. Per crearsi un alibi ineccepibile Josette rimase tutta la serata in compagnia di un amante, mentre Richard armato di un pugnale e di un bastone munito di una punta di piombo, si nascose nel giardino della proprietà «Délices» aspettando il suocero. Fra i due sorse una violenta colluttazione durante la quale il Bauer vibrò ben sette pugnalate a Leo Geisser che morì per emorragia interna. L'assassino riuscì a fuggire a bordo di uno «scooter» rubato.

In un primo tempo sembrò che i coniugi Bauer potessero sfuggire ai rigori della Giustizia giacché il giudice istruttore, Dussaix, non riuscì a raccogliere prove sufficienti per deferirli alla Giustizia. Il loro arresto avvenne soltanto il 9 maggio del 1959, ossia diciotto mesi dopo il crimine. Nel frattempo Josette aveva già dilapidato la maggior parte della fortuna paterna.

Benché Richard abbia tentato di addossarsi tutte le responsabilità, Josette è divenuta il suo nemico numero 1. Non solo ha chiesto il divorzio da Richard, ma durante l'istruttoria è giunta al punto di affermare che non sapeva che Richard fosse l'assassino di suo padre. I difensori di Josette hanno fatto sapere che chiederanno senz'altro l'assoluzione della loro cliente.

Tutto lascia ritenere che nel corso dei prossimi giorni Josette, che per il processo si è fatta preparare un elegante tailleur, lancerà nuove tremende accuse contro il marito. Come reagirà il Bauer? Dirà finalmente tutta la verità o è tuttora succube del suo cieco e fatale amore per Josette? Dirà che la notte del delitto la moglie gli disse: «Finalmente hai avuto il coraggio di ucciderlo»?

Questi interrogativi lasciano prevedere un drammatico andamento del dibattito, specie quando la Corte deciderà di procedere a una ricostruzione del crimine. Per motivi di sicurezza due robusti gendarmi sono stati chiamati a prendere posto sul banco d'accusa, fra i due imputati. Ma sembra certo che Bauer tenterà ancora una volta di scagionare la moglie infedele.

Vittorio Fascetti

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature massime nelle ultime 24 ore comunicate dagli uffici meteorologici. (Tali temperature — com'è noto — non corrispondono a quelle più alte che normalmente si registrano nel cuore delle città).

La moda

Raffinata eleganza del boa

Non c'è nulla di meglio di un boa di pelliccia per metterla in valore l'eleganza di un vestito. Ci fu un tempo in cui nessun creatore di modelli osava presentare un mantello senza collo o risvolti di pelliccia. Allora anche i tailleurs erano aggraziati da morbidi boa o da piccole sciarpe di pelliccia. In verità, allora, la fluidità delle linee di Moda esigeva il concorso raffinato della pelliccia.

Quella Moda sta ora ritornando alla ribalta, naturalmente con uno spirito modernizzato. I tailleurs possono avere ancora la giacca lunga, ma la loro linea non è più severamente diritta. L'arte di suggerire le forme conservando la snellezza dell'effetto si è perfezionata molto in questi anni. I bordini profilati o le larghe bordature attenuano la spiccata semplicità, che arriva al punto di nascondere i bottoni. La mancanza di contrasto significa che il boa conserverà la posizione che ha ritrovato.

Nel tailleur che mostriamo oggi i colori del tessuto e della pelliccia sono accuratamente armonizzati. L'abito è di lana beige con giacca a quattro-quinti, impunture sui bordi e tasche tagliate, molto in basso. La gonna è leggermente svasata al fondo. Il boa, molto morbido, è di pelliccia di volpe beige perlato.

La salute

Articolazioni d'acciaio

Nella clinica chirurgica dell'Università americana dello Iowa s'innestano protesi d'acciaio inossidabile nelle articolazioni della mano irrimediabilmente deformate dall'artrite. L'autore della nuova tecnica chirurgica è il dottor Adrian E. Flatt il quale ha già compiuto più di cinquanta operazioni di questo genere, molte delle quali coronate da successo.

La protesi è costituita da due verghette unite in un movimento a cardine. Le due estremità vengono inserite nelle ossa che prima erano unite all'articolazione naturale. Le verghette sono di sezione quadrangolare, perché non ruotino, e vengono inserite in fori di 4/10 di millimetro praticati nelle ossa.

Secondo la rivista « Medical World News », il nuovo metodo non cura l'artrite ma permette al paziente di muovere articolazioni che prima erano irrigidite. Pare che un barbiere, già costretto a lasciare il lavoro, sia ora in grado, grazie all'articolazione d'acciaio, di manovrare facilmente le forbici.

L'impiego d'articolazioni di metallo non è veramente una novità. Da anni i chirurghi ortopedici vi ricorrono per sostituire l'articolazione coxo-femorale quando questa sia rimasta fratturata. Si tratta però di un rimedio estremo a cui si ricorre, fino ad ora, solo quando la frattura si riveli inguaribile.

Sempre rimanendo nel campo dell'ortopedia, ci sono novità anche per i sofferenti d'artrite ai piedi. I dolori ai piedi sono tormentosi e non meno tormentosa è l'artrite. Chi è colpito da artrite ai piedi sopporta, per così dire, una doppia dose di male. Le sue ossa metatarsiche gonfiano alle estremità fino a diventar grosse come le palline con cui i ragazzi giocano. E' su queste protuberanze assai dolenti che l'artritico muove barcollando. Il chirurgo ortopedico può oggi procedere alla resezione del fondo delle articolazioni ingrossate, consentendo così al paziente di muoversi più facilmente e con meno dolore.

Mal d'auto

Un lettore scrive: « Sono un guidatore d'auto, nè migliore nè peggiore di tanti altri. Ma se mi accade di viaggiare come passeggero, anziché come pilota, soffro acutamente di nausea. Ci può essere una spiegazione di questo fenomeno? ». Probabilmente, quando voi pilotate vi concentrate sulla guida e non sulla possibilità d'avere nausea. Gli occhi del pilota sono fissi sulla strada. Il suo cervello anticipa quello che egli potrà trovare ad un incrocio, dietro una curva, oltre un dosso. Questo tende a ridurre gli effetti causati sull'orecchio interno dagli improvvisi cambiamenti di velocità.

Scarlattina

Quanto dura la scarlattina? Due settimane, sempre che non si manifestino complicazioni. Talune autorità sanitarie esigono che il bambino non ritorni a scuola se non dopo la terza settimana.

Ritorno all'infanzia

Una lettrice ci scrive: « Ho osservato alla televisione che dei pugili in allenamento si esercitano col salto alla corda. Ho 58 anni e saranno 50 che non salto più con la corda. Pensate che questo esercizio sia ancora adatto per me? ». Provate. Ma siamo sicuri di trovarvi d'accordo con noi: passeggiare è assai meglio.

La bellezza

Per avere denti belli e sani

Si dice che nessuna donna è brutta se ha dei bei denti. Ma questi sono ancora più preziosi se sono sani. La buona salute dei denti dipende molto da un'opportuna cura per le gengive.

Gli esperti d'odontoiatria

sono d'accordo nel ritenere che negli adulti le malattie dei denti siano dovute meno ai denti stessi che ad una scarsa cura della cavità orale. Secondo recenti indagini, l'80 % degli adulti sono afflitti da tartaro e da malanni delle gengive.

I cibi lasciano un velo viscido sui denti. Se questo non viene subito eliminato, la saliva tende ad indurirlo trasformandolo in una sostanza chiamata tartaro. Questo a sua volta irrita e rende più molli le gengive le quali a poco a poco si ritirano, riducendo la loro presa sui denti. Questa è la ragione per cui il tartaro deve essere rimosso, cosa che solo un dentista può fare.

La conclusione è che gli adulti potrebbero conservare i loro denti molto più a lungo se, dopo ogni pasto, essi facessero un uso costante e accurato dello spazzolino. Ogni tratto delle arcate dentarie deve essere spazzolato una decina di volte, per eliminare il velo lasciato dai cibi, prima che esso aderisca definitivamente. Anche le minime particelle di cibo rimaste attorno ai denti debbono essere rimosse.

Una dieta corretta fornisce un eccellente contributo alle buone condizioni delle gengive. Il latte, i cereali, i frutti e gli erbaggi, grazie al loro contenuto di vitamine B e C, nutrono le gengive. Infine, per garantirsi gengive sane, è necessario farsi vedere periodicamente dal dentista. Molti adulti non s'accorgono che le loro gengive si stanno ritraendo, se non quando il dentista li avverte del pericolo. Ma troppo sovente essi si accorgono allora che avrebbero dovuto aver più cure, prima del segnale d'allarme.

(Continua da pag. 2)

(Continua a pag. 8)

La Camargo

Lunga passeggiata in carrozza

IV — Dopo aver conservato a lungo la sua virtù, Maria Anna Cupis de Camargo, prima danzatrice dell'Opéra di Parigi dal 1726, finisce per diventare l'amante del giovane conte di Melun che la copre letteralmente d'oro. Malgrado l'amore che nutre per il bel conte, Maria Anna lo tradisce con alcuni dei più grandi seduttori del momento fino al giorno in cui, al primo sguardo, si innamora di un cugino del signor di Melun, il tenente de Martellie, che arriva dall'esercito e che è rimasto a sua volta profondamente turbato.

La medesima sera, Jean di Melun, che ha offerto l'ospitalità al tenente de Martellie durante la sua permanenza a Parigi, conduce l'ufficiale all'Opéra. Il conte non ha avuto occasione di parlare a suo cugino del suo legame con la Camargo. E Martellie ignora sempre che la prima danzatrice è la graziosa donna che egli ha così prontamente conquistato in casa di Melun. Quando, nel balletto, vede avanzare la prima ballerina, riceve un colpo al cuore: questa ragazza sposata a tutti gli sguardi, a tutti i desideri, questa famosa Camargo, danzatrice stella dell'Opéra, non è altri che l'affascinante giovane donna della quale egli si è così improvvisamente innamorato lo stesso giorno, appena l'ha

vista, in casa del cugino, e che a sua volta gli ha manifestato una spontanea simpatia. Colto dalla gelosia, Martellie non può sopportare più a lungo lo spettacolo. Con un pretesto qualsiasi, lascia Melun, esce dall'Opéra e dopo avere vagato a lungo, deluso, contrariato, per le strade di Parigi, va a coricarsi nell'alloggio del conte di Melun. Il mattino dopo, egli rivede Maria Anna che gli va incontro e, con voce cordiale e allegra, gli augura il buon giorno. Martellie si limita a dirle, con tono di rimprovero: « Ero all'Opéra, ieri sera. So ora chi siete, e che cosa siete!... ». La Camargo si lamenta: « Ah! Se avessi potuto pensare che un giorno vi avrei incontrato!... E ora che ho trovato

l'uomo della mia vita, devo perderlo perché non sono più una casta ragazza di famiglia?... ». Maria Anna si asciuga una lacrima. Il signor de Martellie si rimprovera la sua brutalità e la supplica di perdonarlo. La Camargo, con parole dettate dal cuore, con un dolce sorriso malinconico venuto dal cielo e con sguardi infiammati venuti dall'inferno, vince la propria causa. Il signor de Martellie si intenerisce. E i due giovani si gettano uno nelle braccia dell'altra. « Perché non andiamo a fare una passeggiata? » chiede Maria Anna. Il signor de Martellie è d'accordo. Giustappunto, davanti alla casa è in sosta una vettura del conte di Melun. La Camargo e Martellie la raggiungono e si a-

stomano sui cuscini della carrozza. « Al Cours-la-Reine » ordina Maria Anna. La Violette, il conducente, al corrente del legame che unisce il suo padrone alla danzatrice stella dell'Opéra, obbedisce un po' sorpreso. Da Cours-la-Reine, Maria Anna chiede a la Violette di raggiungere il Bois de Boulogne. Poi, vinta dai baci, dalle carezze e dalle suppliche del bell'ufficiale, la Camargo accetta di seguire Martellie fino al castello di Vélizy, al di là di Saint Cloud. La Violette brontola, ma obbedisce. A Vélizy, il castellano, fratello del signor de Martellie, è assente. L'ufficiale porta ugualmente la sua compagna nella bella dimora e si fa dare, per Maria Anna e per lui, l'appartamento migliore.

SEGUE: L'ordine di partenza

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

ULTIME DA MILANO

Rinviato l'incontro tra Loi e Perkins

Il nostro pugile non sta bene - La sfida, salvo nuove sorprese, verrà effettuata il 21 ottobre

Duilio Loi: ancora una volta il suo match con Eddie Perkins è stato rinviato

Milano, martedì sera.

Rinvio a sorpresa per il «mondiale» fra Duilio Loi e il negro Eddie Perkins. Un laconico comunicato della S.I.S. ha annunciato a mezzogiorno che il campione del mondo, a seguito di disturbi intestinali, ha dovuto chiedere una nuova data per il match, fissato per domenica prossima allo stadio di San Siro. Il confronto si svolgerà la sera di sabato 21 c. m. al Palazzo dello Sport. Il presidente della S.I.S. ha escluso ad ogni modo che il differimento sia stato consigliato da un'imperfetta condizione di forma di Loi.

E' questo il secondo rinvio del match con Perkins, inizialmente stabilito per i primi di settembre; ma evidentemente Loi, numero uno della boxe italiana ed europea, può permettersi di fare i propri comodi, anche se ciò non lo circonda certo di troppe simpatie.

Domani, Giro del Lazio

Ciclismo appuntamento a Sabaudia

ROMA, martedì sera.

Dodici squadre hanno aderito alla ventesima edizione del Giro del Lazio che si correrà domani con partenza da Sabaudia e arrivo a Fiuggi; la gara, organizzata dal «Corriere dello Sport», si svolge su un percorso di 260 km. interamente nel Lazio meridionale in provincia di Latina e di Frosinone; vi hanno assicurato la loro presenza Fides, Bianchi, Gazzola, Ignis, Torpado, Atala, San Pellegrino, Molteni, Philco, Vov, Ghigi e Legnano quasi al completo con i loro migliori effettivi. All'ultimo momento si è saputo che Carpano e Baratti non saranno della partita data la stanchezza sopravvenuta dopo le ultime prove; non si esclude però che oggi pomeriggio a Sabaudia giunga una squadra bianco-nera magari soltanto simbolica. Nell'elenco degli iscritti spiccano il lussemburghese Gaul, lo spagnolo Bahamontes e i belgi Daems e Hoevenaers; fra gli italiani i più quotati aspiranti alla vittoria sono Nencini, Baffi, Fabbri, Benedetti, Conti, Ciampi, Adorni, Bruni, Zaccone, oltre ai giovani Balmamion e Meall; con particolare interesse sono attese le prove del campione d'Italia Sabbadin e dell'alessandrino Zancanaro.

Questa mattina tutti i partecipanti al Giro del Lazio si sono concentrati a Roma, di dove corridori e seguito sono partiti alla volta di Sabaudia; nella piazza della città pontina fra le 16 e le 17.30 si effettueranno le operazioni di punzonatura. La partenza sarà data alle 9.30 di domattina da una località sulle rive del lago di Sabaudia; l'arrivo è previsto alle 16.30 a Fiuggi-città dopo un percorso che si preannuncia particolarmente duro.

Giovedì tutta la carovana si sposterà a Cassino di dove la mattina di venerdì 13 avrà inizio un'altra corsa ciclistica, la prima «Tre giorni del Sud», che si suddividerà in tre tappe, a loro volta divise in settori; il 13 ottobre Cassino-Capracotta e Capracotta-Isernia; il 14 ottobre Campobasso-Termoli e Termoli-Campobasso; nella giornata di domenica 15 si correrà quella che viene già indicata come la tappa più importante della gara e che ne rappresenta il motivo dominante, una «cronometro» in salita sui 12 km. fra San Massimo (m. [illegible]) e Campitello (m. [illegible]).

Anche nella «Tre giorni del Sud» il percorso è accidentato e dovrebbe favorire gli scalatori; val quanto dire che la vittoria dovrebbe essere disputata fra Gaul, Bahamontes, Zaccone e Massignan; ma la scelta dei dislivelli è stata studiata in modo che lo stesso responsabile dell'organizzazione, Natale Bertacco, ha avanzato un pronostico per Nencini, così come l'ex corridore Bruno Monti, condirettore della corsa.

GIORGIO NANI

E' cominciato ieri sera allo Stadio il torneo di pallanuoto

Dennerlein alla guida degli azzurri

Il programma odierno: la nostra squadra A si batte con la Jugoslavia, mentre la B affronta l'Ungheria

Una fase dell'incontro tra Italia A ed Italia B: Dennerlein (n. 4) ha deviato in rete un passaggio di Guerrini che s'intravvede verso il fondo, semisommerso (Moisio)

Fritz Dennerlein, Geppino D'Altrui (Geppe per gli amici) e il «fusto» ungherese Gyarmati hanno portato, ciascuno per parte sua, le note più vivaci e «fuori testo» alla serata inaugurale del torneo di pallanuoto organizzato da Italia '61 e cominciato ieri sera nella piscina coperta dello stadio comunale di Torino.

Fritz Dennerlein è tornato lieto, ridente e festante al suo «primo amore», a quella pallanuoto che lo aveva spronato a tentare le vie dello sport scuotendolo dalla sua vita dorata di giovane gaudente napoletano. Fritz ha rivestito ieri sera i gradi di «capitano» che aveva abbandonato durante le Olimpiadi per dedicarsi interamente al nuoto. Nella sua nuova (e vecchia) veste Dennerlein ha sguazzato in vasca felice come un bimbo. Ha anche segnato quattro dei dieci goals (a uno) che la nazionale A nostra ha inflitto alla giovane e sperimentale squadra «mista» messa in campo per sopperire al mancato arrivo dei russi.

Geppino D'Altrui era il «capitano» della nazionale A, prima e dopo Dennerlein. Fino all'altro ieri «Geppe» era tranquillo e soddisfatto in Spagna, in luna di miele con la sua graziosa mogliettina. Poi Salvemi (l'allenatore federale) gli ha fatto una telefonatina piccola piccola e «Geppe» è salito (con moglie) su di un aereo che lo ha portato a Torino. Ieri sera ha cercato di guidare e di registrare le azioni degli «azzurri bis» della squadra mista, cui è stato «prestato» per l'occasione: ma i suoi «ex» della nazionale A lo hanno inesorabilmente (gli ingrati) bloccato. Per «Geppe» però, giocare a pallanuoto è un po' come scrivere poesie ed i poeti, si sa, non fanno caso alla carta di cui si servono per vergare i loro versi.

Gyarmati, «fusto» ungherese, non ha perso le... belle abitudini. Ha cominciato a picchiare gli jugoslavi (nella partita che ieri sera i magiari hanno vinto per 6 a 3 sui pericolosi rivali) all'inizio della contesa ed ha smesso alla fine. Li ha picchiati nel senso più completo della parola, con «cinture» al collo, pugni in faccia ed alle reni, testate, manate sul naso, un vero e proprio «campionario» di quanto NON è lecito fare nella pallanuoto. Ieri sera, complice il baffuto arbitro spagnolo Mandulloz, il «fuoriclasse» Gyarmati (che, oltre tutto, sa giocare molto bene) ha fatto tranquillo ed indisturbato i comodacci suoi. Vedremo se anche stasera, contro i «giovanotti» della nostra squadra mista, oppure domani, contro gli «azzurri A», il campione magiaro riuscirà ad esibirsi nello stesso modo.

Il pubblico torinese, come al solito, finirà per accorgersi quasi alla fine del torneo che «questa» pallanuoto era uno spettacolo di primissimo ordine. Ieri sera i presenti erano pochini: possibile che se non si gioca al calcio o non c'è la boxe gli sportivi di Torino si dimentichino di essere tali?

GIUSEPPE BARLETTI

Programma di stasera:
ore 21,30: UNGHERIA-ITALIA «mista»;
ore 22,30: ITALIA «A»-JUGOSLAVIA

L'Italia A presenta il seguente schieramento (tra parentesi i numeri che i giocatori portano sulla calotta, in acqua): (1) Spinelli; (2) Pizzo; (3) Lonzi; (4) Dennerlein; (5) Lavoratori; (6) Cevasco; (7) Ambron; (8) Baldi; (9) Guerrini; (10) Parmegiani.

La «mista» allinea: (1) Merello; (2) Vassallo; (3) Spinola; (4) Guidi; (5) Marra; (6) Noris; (7) [illegible]; (8) Cascon; (9) D'Altrui; (10) Padovan.

Così è l'Ungheria: (1) Boros; (2) Gyarmati; (3) Mayer; (4) Markovits; (5) Kanizsa; (6) Domotor; (7) Karpati; (8) Felkai; (9) Konrad II; (10) Katona; (11) Konrad I.

Così gioca la Jugoslavia: (1) Radan; (2) Trumbic; (3) Simenc; (4) Bazic; (5) Nardelli; (6) Krekovic; (7) Stanisic; (8) Sandic; (9) Jankovic; (10) Neskovic; (11) Maric.

Da venerdì a Roma, finale di Coppa Davis

Favoriti gli italiani contro i tennisti USA

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

La Coppa Davis festeggia quest'anno le nozze d'oro. Istituita nel 1900 da mr. Dwight Davis, che mise in palio una insalatiera di argento, dono affatto gradito di una vecchia zia, la manifestazione è giunta alla sua effettiva cinquantesima edizione. Per gli statunitensi, dunque, che hanno avuto l'onore di tenerla a battesimo, dovrebbe essere festa [illegible]. Invece, a quanto pare, gli americani nemmeno si sono accorti della ricorrenza e anziché difendere il loro prestigio degnamente nella seconda finale interzone contro l'Italia, hanno rinunciato all'apporto dei due migliori elementi.

Passati al professionismo gli ultimi due tennisti Usa di un [illegible] valore, e cioè Buchholz e Mckay, che l'anno scorso furono accaniti avversari di Pietrangeli e Sirola in Australia, gli Stati Uniti si sono trovati a mal partito potendo contare soltanto sull'apporto del giovane e incostante Mackinley e dell'anziano e fisicamente malandato mancino Bartzen. All'ultimo momento sia Bartzen sia Mckinley, adducendo scuse più o meno plausibili, hanno disertato il campo.

Gli Stati Uniti incontreranno l'Italia sul «centrale» del Foro Italico di Roma da venerdì a domenica con una compagine di «seconda mano», composta da Reed, Dell, Douglas e Riessen. Non si tratta di celebri campioni della racchetta. Reed giocò quest'anno a Torino nei campionati internazionali d'Italia senza eccellere. Dell, che già fu in Italia, è un tennista onesto, discreto sia in singolare che in doppio. Douglas è un giovane che promette e che eccelle soprattutto sui campi in terra rossa possedendo una soddisfacente regolarità. Infine Riessen è un ventenne del quale nulla si sa e che mai si è fatto notare in campo internazionale.

Opposti a simili avversari, i tennisti azzurri dovrebbero compiere un'autentica passeggiata. Pietrangeli e Gardini, nei singolari, al massimo potranno cedere un set. Per quanto concerne il doppio, nonostante Sirola sia ben lontano dal grado di forma desiderato essendo rimasto per quasi un mese o meno lontano dall'attività agonistica a causa dell'infortunio occorsogli al gomito destro, la superiorità dei nostri specialisti è tale da precludere [illegible] d'ora ogni possibilità di lotta incerta ed [illegible] elonante.

Chi risentirà di questa sproporzione di forze è la nostra federazione i cui dirigenti si illudevano di effettuare un incasso senza precedenti, un incasso che, secondo i loro calcoli, avrebbe dovuto aggirarsi sui 40 milioni. Invece ben difficilmente sarà eguagliato il primato stabilito in agosto a Milano in occasione della finale europea con la Svezia, e cioè 38 milioni.

GIORGIO BELLANI

Nazionale: è in ballottaggio la maglia numero 10

Sivori oppure Angelillo?

Possibile una soluzione «coraggiosa»: Omar all'attacco ed il romanista mediano

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, martedì sera.

Non c'è raduno degli azzurri di calcio che non dia adito a qualche polemica ed alla norma non poteva sfuggire neppure questo [illegible] tosi ieri a Roma in vista della trasferta in Israele (prima partita valevole come qualificazione per i campionati del mondo). Alla vigilia c'era in aria la «grana» dei giocatori dell'Inter e della Roma, giocatori che le società interessate volevano avere a disposizione [illegible] per le programmate partite di Coppa delle Fiere (Roma-Birmingham finale del torneo 1960-61 e Inter-Colonia [illegible] turno eliminatorio della competizione 1961-62). Sapete come la federazione, unico ente responsabile della decisione, abbia sciolto il caso: sì alla Roma, no all'Inter. Pareva che i milanesi intendessero protestare contro il differente trattamento, ma alla fine anche i dirigenti nerazzurri hanno capito che i motivi della diversa decisione erano fondati ed hanno disciplinatamente mandato a Roma i loro giocatori. Bolchi, Buffon e Corso sono infatti giunti all'Hotel dei Congressi dell'Eur dopo la mezzanotte e da stamane sono a disposizione del commissario tecnico Ferrari e dell'allenatore Piola.

Chiuso il caso, se ne è aperto però un altro. Chi giocherà mezz'ala sinistra? Sivori o Angelillo? Ferrari per il momento non si pronuncia. Preferisce attendere l'esito della prova che il giallorosso sosterrà domani contro gli inglesi del Birmingham. E' senza dubbio un problema grosso, perché sono in molti a sostenere la candidatura di Angelillo.

I due interessati, amicissimi fin dall'infanzia, quando giocavano in Argentina, non entrano nella polemica. Soltanto Sivori ha avuto una espressione tutta particolare: «Per la maglia n. 10 non posso credere esistano dubbi. Quel posto è mio e mi spetta di diritto, anche per le prove passate».

Per la maglia n. 10... [illegible] significa che il juventino pensa forse alla possibilità, non del tutto da escludere, che Angelillo debba trovare un altro compito. Un giornale romano della sera lanciava ieri la proposta di mettere Angelillo nella mediana sacrificando o Bolchi o Trapattoni. Non sarebbe troppo rischioso però presentare a Tel Aviv una formazione tutta impostata sull'attacco? Che ne direste di una prima linea così concepita: Lojacono, Angelillo, Altafini, Sivori e Mora? Si potrebbe obbiettare che ci sono troppi calciatori di scuola sudamericana, ma in fondo le norme della federazione internazionale non impongono alcuna limitazione e tutti e quattro gli «oriundi» sono in perfetta regola.

* *

Breve colloquio con Sivori nella hall dell'albergo che ospita la comitiva italiana.

«Come va?».

«Bene, ma sono un po' preoccupato».

«Per il viaggio aereo?».

«Sì, ma anche per la squadra. E' possibile affrontare la prima partita dei campionati del mondo senza neppure disputare un allenamento? Nel football non bisogna mai scherzare, neppure se l'avversario si chiama soltanto Israele. Che importa a noi dell'incontro Roma-Birmingham? Non poteva essere rinviato? La nazionale è una cosa seria, e come tale bisogna considerarla. Noi abbiamo necessità di incontrarci sul campo per conoscerci meglio. Non vorrei andare incontro a qualche sorpresa. Sarebbe un vero guaio. E' bene però fin da ora precisare che i responsabili, in caso di insuccesso, non saranno certamente i giocatori...».

Giulio Accatino

PER LA PARTITA DI DOMANI CON IL MANCHESTER CITY

Law "capitano,, del Torino

Allenamento dei granata sul campo di Blackpool - Qualche incertezza per Cella - Gerbaudo centromediano - I dirigenti inglesi parlano del «loro» Denis (ma non sono troppo convinti di aver proprio realizzato un buon affare concedendogli il permesso di trasferirsi in Italia...)

La mezz'ala granata Denis Law, con l'allenatore del Torino «Jo» Santos (Moisio)

DAL NOSTRO INVIATO

Blackpool, martedì sera.

Atmosfera solita di ogni trasferta internazionale di calciatori italiani anche per il Torino a Blackpool. All'albergo Norbreck Hydro, uno splendido hotel con quattrocento camere, piscina, sauna e campi di cricket e tennis, ma dove è necessario arrampicarsi su una seggiola per attaccare la spina del rasoio elettrico al portalampade centrale, in questo centro di ricchi inglesi in vacanza il violinista del night che suona «Ciao bambina» negli intervalli si interessa all'Udinese (viene dal Veneto e, sportivamente parlando, non è molto allegro, poveretto); non manca neppure il portiere d'albergo, un altro italiano, che vuole un autografo da un giocatore. Nel caso, un romano amico di Panetti. E nemmeno si è fatto attendere l'emigrante in fuoriserie accorso a rinnovare la nostalgia per le vallate del Cuneese chiacchierando con Gerbaudo, il centromediano granata, il quale non era ancora nato quando mister Giordanengo si è trasferito in Inghilterra a fare l'impresario edile. Infine Armando Buono, uno dei tanti simpatici camerieri poliglotta italiani di servizio, si è addolorato informato ieri «suo» Napoli. Come mai in B? continuava a mormorare sconsolato. La domenica sportiva alla radio l'altro giorno gli ha trasformato in tristezza la gioia della troppo tranquilla festività inglese con il risultato del derby di Fuorigrotta.

Se si aggiunge che tutti i giornali d'oltre Manica pubblicano ogni lunedì un completo seppur breve [illegible] della gara del nostro campionato sottolineando le prove dei vari Charles, Hitchens, Greaves, Law e di tutti gli altri atleti trasferitisi nella penisola, si capisce come i granata non abbiano neanche bisogno dell'assistenza di Gigi Peronace, il più britannico dei dirigenti sportivi italiani, per ambientarsi bene. Neppure il clima è freddo. E' soltanto più umido che in Italia.

Per abituarli alle condizioni atmosferiche, più che per reali necessità, Santos porta oggi pomeriggio i suoi atleti sul campo del Blackpool per un breve allenamento. Saranno assenti soltanto Law e Baker, i quali hanno avuto l'autorizzazione di rimanere a Manchester in casa del fratello «vecchio» di Joe, il ventitreenne Gerry, centravanti dei biancoazzurri. (Abbiamo visto quest'ultimo a Torino nella partita interrotta dall'acquazzone il 8 giugno scorso, ma in tale serata gli occhi di tutti i torinesi erano puntati sul futuro granata Law, ancora del Manchester in quel periodo, e sul nuovo acquisto Joe Baker, allora rimasto in tribuna perché poco allenato). I due inglesi effettueranno una seduta di preparazione insieme a Gerry.

Santos curerà i suoi atleti qui a Blackpool. Il tecnico del Torino non ha però alcun dubbio sul rendimento di Law e di Baker, poiché il primo sarà capitano contro il Manchester City, come già lo era stato della nazionale scozzese contro la Cecoslovacchia, mentre Baker avrà per la prima volta i gradi di capitano sul campo dell'Hibernian, a Edimburgo. I due calciatori d'oltre Manica si impegneranno per farsi valere di fronte ai loro ex-compagni. Piuttosto, il Torino è ancora incerto per Cella, il quale lamenta la conseguenza di un fortuito colpo al piede ricevuto durante la partita col Mantova.

Schiavo è pronto alla sostituzione, ma Santos preferirebbe confermare il titolare, poiché il numero dei giocatori abituati alla prima squadra non è molto elevato, per il Torino, qui in Inghilterra, data l'assenza dei militari Rosso, Ferrini, Crippa e Moschino e dei mediani Lancioni e Bearzot.

Per la maglia n. 5 è stato scelto Gerbaudo, il quale, dopo la sfortuna lamentata alcuni anni or sono, quando subì due fratture consecutive allo stesso piede e per di più in allenamento, e dopo i prestiti all'Alessandria e al Cagliari, attende con impazienza il suo momento di gloria. Gerbaudo non è un nuovo alla formazione titolare, avendo già disputato parecchi incontri, ma i difficili confronti con il Manchester City e con l'Hibernian gli offriranno l'occasione per imporsi. Questo almeno spera il cuneese.

Sulla squadra che domani i granata affronteranno sul campo di Maine Road ha intrattenuto i giornalisti al seguito del Torino mister Douglas, esprimendosi in un [illegible] italo-franco-ispano-inglese. Il presidente del Manchester City non parla molto bene la lingua che non [illegible] quella sua natia, ma è stato otto anni a Buenos Aires e ha compiuto frequenti viaggi a Parigi e in Italia. Riesce a farsi capire con un cocktail di parole tratte dai vari idiomi. «Quando abbiamo comperato Dennis Law dal Huddersfield, club di seconda serie, pagandolo circa 60 mila sterline, cifra record dei trasferimenti inglesi, — ha raccontato mister Douglas, — eravamo preoccupati per la somma sborsata; allorché l'abbiamo ceduto al Torino, credemmo di essere riusciti a [illegible] un buon affare. Ora, anche se la vendita di Law ci ha procurato l'acquisto del mediano Kennedy e dell'interno destro Dobing, con il guadagno in più di un mucchietto di sterline, non sappiamo tuttavia se abbiamo concluso un buono o un cattivo affare acconsentendo Law per la sua partenza verso l'Italia. Comunque, Dennis è contento. E' felice di essere a Torino, e noi siamo soddisfatti per lui. Dennis è davvero un bravo ragazzo e ci ricorda spesso; ha invitato un altro dirigente del Manchester e me stesso a trascorrere le prossime vacanze in Italia, nell'estate che verrà. Ci porterà a Firenze e a Roma con la "600" che ha già ordinato. E' strambo il nostro Dennis, ma è un forte giocatore e un uomo generoso e gentile».

Sempre sul Manchester City ecco, infine, le notizie più recenti. Ha perso sabato scorso a Cardiff, [illegible] per 2 a 1 e cadendo così dal secondo al quinto posto, è tuttavia in buona forma e conta soprattutto su Ewing, il trentenne centromediano che da undici anni fa parte del club biancoazzurro, su Hayes, nazionale junior inglese, e sul diciassettenne Wagstaff, un'ala sinistra prodotto locale.

Oggi gli inglesi si sono allenati sotto la guida del trainer Meadows, un ex calciatore che ha dovuto interrompere la carriera per un incidente di gioco. Domani sono [illegible] a [illegible] un successo che rialzi le loro quotazioni sul mercato. Il Torino è molto popolare in Inghilterra, ma gli affari sono affari. Ecco un motivo extra sportivo per cui il Manchester City vuole vincere contro l'incompleta squadra granata.

PAOLO BERTOLDI

Golf alla Mandria

Nei giorni scorsi, sui campi di «La Mandria», organizzato dal Circolo Golf di Torino, si è disputato un interessante ciclo di gare. Venerdì una manifestazione «pro-amateurs», giocata con la formula 18 buche medal handicap limitato a 18 ha registrato il successo della coppia formata dal professionista Bolognesi e dal dilettante Rossi con il punteggio di 68; si sono classificati poi Casera-Brambilla, Peri-Buglione, Bolognesi-Paradotto.

Sabato, Coppa d'oro Moretti's e Trofeo Città di Torino, con i migliori giocatori del mondo, insieme con i professionisti italiani. Formula 36 buche medal, su due categorie, la prima riservata agli handicap sino ad 8, la seconda riservata agli handicap da 9 a 18. Nonostante l'offensiva del maltempo sono stati ottenuti risultati molto buoni, in particolare da parte del francese Lamaze, del suo compatriota Bardana, reduce dal torneo internazionale di Villa d'Este e da parte del campione italiano Baviera.

Ecco i risultati: 1ª categoria dilettanti: 1) Silva; 2) Lamaze; 3) Vigliani; 4) Schiaffino; 5) Corti. Signore: classifica punteggio lordo: 1) Juliette De Schulter (Belgio); classifica punteggio netto: 1) Renda Boringhieri. Juniores: classifica punteggio lordo: 1) Ubertalli; classifica punteggio netto: 1) Andrea Nasi. - 2ª categoria dilettanti: 1) Gaudini; 2) Boeri; 3) Adriana Leoni. - Professionisti: 1) Bolognesi di Torino; 2) Bernardini di Roma; 3) Angelini di Varese; 4) Grappasonni di Roma; 5) Silva di Milano; 6) Ghezzo di Trieste; 7) Frigerio di Villa d'Este; 8) Peri di Roma; 9) Croce di Roma; 10) Casera di Milano; 11) Canonica di Torino.

Su decisione del comitato organizzatore è stata redatta anche una particolare classifica riguardante i professionisti «assistenti» al di sotto dei 21 anni. Tale graduatoria è risultata la seguente: 1) Bernardini; 2) Ghezzo; 3) Croce.

ELIÇABIDE

Il processo e la condanna

XIII — Riconosciuto autore di tre efferati delitti, l'ex seminarista Pierre Vincent fa la sua confessione per iscritto. Lasciato il seminario diventa dapprima istitutore e poi direttore di una scuola. In questa seconda veste conosce la mamma di un suo allievo, Maria Anizat, una giovane vedova, assai stimata e benvoluta, e la simpatia che i due provano diventa ben presto amore. Pierre Vincent anela alla fama, alla gloria, perciò parte per Parigi, ma il suo soggiorno nella capitale si risolve in un fiasco. Egli però non confessa la sua disfatta e, coltivando nella mente propositi criminali, scrive alla vedova pregandola di inviargli il figlio Giuseppe che egli intende educare ed allevare. Il bambino arriva e Vincent, dopo averlo fatto passeggiare, lo uccide. Invita poi la donna con la bambina. Va loro incontro a Bordeaux, le conduce a cena e poi, col pretesto di doverle accompagnare a dormire a Irma, le fa passare per un luogo solitario dove uccide anch'esse.

Il 9 settembre 1840, davanti alla Corte d'Assise di Bordeaux, si apre il processo di Pierre Vincent. Quando il presidente gli chiede: «Perchè avete fatto venire a Parigi il piccolo Giuseppe prima di sua madre? Avevate già fatto il proposito di ucciderlo?» l'accusato risponde: «L'ho fatto per sbarazzare sua madre; il ragazzo aveva tutti i difetti della sua età e questo mi ha indotto a toglierlo di mezzo. L'idea di ucciderlo mi è venuta per caso. Io ho dei giorni in cui tutte le mie idee buone sembrano scomparsi; non sono malato, sono come un altro uomo, ma quando mi trovo in quelle condizioni, non solo sarei capace di uccidere, ma mi sentirei anche di far saltare il mondo intero!». Per l'avvocato generale che sostiene l'accusa contro Pierre

Vincent, costui aveva formulato il progetto di impadronirsi di tutto quello che possedeva la famiglia Anizat. Si era impossessato dei cento franchi del piccolo Giuseppe e si era fatto consegnare da Maria Anizat, al loro incontro a Bordeaux, i 140 franchi che costituivano il piccolo capitale della giovane vedova. Si era impadronito inoltre di tutto il vestiario della madre e della figlia, delle loro borse, dei loro piccoli oggetti preziosi. L'avvocato difensore (d'ufficio) di Pierre Vincent, Gergerès, sostiene che il «bottino» insignificante cui allude l'accusatore, non poteva certo aver incitato l'accusato a commettere tre assassini. «Io cerco — egli dice in una eloquente arringa — il motivo per cui la sua mano è stata indotta ad uccidere, e penso

so che più gli atti che gli vengono imputati sono gravi e fuori natura, più è impossibile ammettere che siano stati commessi sotto l'effetto di una fredda decisione. Supporre un triplice assassinio senza passione, senza interesse, è supporlo senza volontà: in tal caso diventa un atto di pazzia». E l'avvocato difensore sostiene a fondo la tesi della infermità di mente. Ma i giurati non si lasciano commuovere dalle sue eloquenti parole e danno un verdetto affermativo, senza circostanze attenuanti. Di conseguenza la Corte condanna Pierre Vincent alla pena capitale. «Andiamo, povero mio collo — dice il condannato passandosi la mano sotto la cravatta — sei tu che dovrai pagare tutto...!». Nella sua cella, con una lunga catena al piede, Pierre Vincent

legge: «Gli ultimi giorni di un condannato» di Victor Hugo e discute del suo caso, col suo difensore, col confessore e con i guardiani del carcere. «La mia morte — egli dice — sarà di esempio alla società, e sia bene, ma gioverà veramente? Ne dubito. Gli esempi, anche per il passato, non sono mancati, ma la fatalità ha sempre prevalso». Egli racconta anche che a Parigi aveva avuto l'autorizzazione di visitare il manicomio di Charenton. E, al suo passaggio, un guardiano aveva detto, mostrandolo a uno dei ricoverati: «Ecco una selvaggina che non mancherà di tornare a noi!». Il 5 novembre 1840 il condannato sale coraggiosamente sulla ghigliottina, in piazza d'Aquitania, a Bordeaux, davanti a una folla di non meno di 30.000 curiosi.

FINE

DA DOMANI: **MADAME LACOSTE**

U L T I M E   N O T I Z I E

La proposta di riaprire le «case chiuse»

La Merlin replica al sen. Di Grazia

Il parlamentare dc chiede la revoca della legge che prese il nome dalla senatrice socialista - Il ministro Scelba ha evitato stamane, a Palazzo Madama, di intervenire sull'argomento

Roma, martedì sera.

Il ministro dell'Interno on. Scelba, parlando oggi al Senato sul bilancio del suo dicastero ha evitato di prendere posizione sull'ordine del giorno presentato dal senatore democristiano Di Grazia per chiedere la revoca o almeno la modifica della famosa «legge Merlin».

La ex-senatrice, ora deputata, polemizza proprio stamane con il sen. Di Grazia, in un articolo sul giornale del psi, l'Avanti! La battagliera parlamentare socialista riprende nell'articolo gli argomenti che le sono serviti negli scorsi anni a condurre la sua campagna per la fine di quella che essa definisce «una vergognosa istituzione». Innanzi tutto richiama l'attenzione sul fatto che la soluzione dei problemi derivanti dalla diffusione delle malattie celtiche è già stata trovata in quasi tutti i paesi moderni rinunciando a mezzi diversi dalla prostituzione organizzata, e protetta dallo Stato, che «costituiva un'offesa recata a tutte le cittadine, in quanto colpiva, per un fatto compiuto in due, soltanto la donna».

Quindi l'on. Merlin afferma che, mentre una parte dell'opinione pubblica pur non scandalizzandosi di fronte a spettacoli di pubblica immoralità ben più vistosi, chiede con zelo puritano che sia messa fine all'attività delle «passeggiatrici» e, di conseguenza, che sia ripristinata l'antica istituzione delle «case chiuse», pretendendo magari «un servizio di Stato au meilleur marché», una parte molto numerosa di cittadini è apertamente contraria alla «riapertura» da quando ha capito «che le case chiuse non erano una istituzione inamovibile, ma rappresentavano una fonte di corruzione e di scandali».

Del resto, aggiunge l'onorevole Merlin, non sempre le statistiche fornite ufficialmente a sostegno della tesi di coloro che sostengono la necessità di riaprire le «case chiuse» per evitare il diffondersi dei contagi, sembrano esatte. Ad esempio, cita l'on. Merlin, la cifra di 4451 casi di sifilide primo - secondaria registrati per il 1957 (a «case chiuse» funzionanti) nello «Stato sanitario del Paese e attività della amministrazione sanitaria» edito dal Ministero della Sanità, fu ridotta inspiegabilmente a 2710 (contro cifre in continuo aumento negli anni successivi, fino a 4442 del 1959) nel discorso sul bilancio della Sanità pronunciato dal ministro Giardina il 27 settembre 1960. La on. Merlin si domanda se il ministro non sia stato «male informato dai compiacenti amici degli allarmisti».

Ma la denuncia della parlamentare socialista assume toni di accusa vera e propria nel periodo seguente, in cui essa afferma di non avere dubbi «sul danno subito per l'applicazione della legge Merlin da specialisti delle malattie celtiche, per il fatto che le donne soggette a visita coatta erano consigliate da alcuni medici visitatori a ricorrere ai loro colleghi, liberi professionisti, per farsi praticare un certo numero di iniezioni». «Questo genere di comparaggio», come la definisce l'on. Merlin, poteva rendere, secondo un calcolo fatto da lei stessa e citato nell'articolo, non meno di 86.000 lire l'anno per ogni specialista che vi si abbassasse, da parte di ognuna delle sventurate donne che si sottoponevano alla cura «privata».

A conclusione di questa parte della sua argomentazione, la sen. Merlin chiede che lo Stato, anziché riaprire le «case chiuse» come mezzo per prevenire i contagi, applichi una legge che esiste fin dal 1958, ma che non è mai stata resa esecutiva «sotto lo specioso pretesto che il regolamento non è redatto». La Merlin auspica quindi una pronta attuazione della legge che prevederebbe fra l'altro l'obbligatorietà della «Wassermann» per tutti.

Infine la Merlin respinge l'accusa alla sua legge di avere favorito il dilagare dell'immoralità, invitando invece a scoprire le cause del triste fenomeno nei «night clubs e in tutti quegli ambienti, spesso sovvenzionati largamente con il pubblico denaro, che operano una velenosa suggestione nelle masse».

L'articolo così conclude: «Perché non si provvede alla educazione della gioventù ed a rimuovere le cause sociali ed economiche che influiscono sulla prostituzione? Perché non si ricercano, con occhi non bendati, i profittatori, che andrebbero anche a nome della legislazione attuale sul lenocinio e lo sarebbero ancor più se si varasse un'altra provvida legge contro i molti parassiti che rodono il midollo della nostra decadente civiltà?».

Delitto sconcertante in provincia di Arezzo

Ucciso per la strada con una coltellata al cuore

L'assassino, un anziano fruttivendolo affetto da mania di persecuzione, è stato poco dopo arrestato nel suo negozio - Il grave episodio è scaturito da un insignificante incidente stradale

Firenze, martedì sera.

Sulla piazza principale di Foiano della Chiana (Arezzo), in pieno mercato, ieri pomeriggio un fruttivendolo di sessantatrè anni, Guido Vannuccini, ha ucciso con una coltellata al cuore un giovane commerciante di cereali, Benito Bruni, ammogliato e padre di due figli in tenera età.

Il Vannuccini, un uomo robusto ed energico, noto in paese per certe sue clamorose escandescenze, attraversando a bordo di un furgoncino piazza Matteotti, ha sfiorato il Bruni, che stava andando verso casa. A questi è sembrato che l'urto non fosse stato del tutto involontario e ha apostrofato assai vivacemente il fruttivendolo il quale, bloccando il motomezzo, è disceso ed ha risposto per le rime. Ne è nata una lite e quindi una violenta colluttazione. Ad un certo momento il Vannuccini, estratto un coltello dalla lama lunga circa quindici centimetri, profittando del fatto che l'avversario era caduto a terra e non poteva più agevolmente difendersi, gli ha vibrato un tremendo colpo alla regione cardiaca, quindi si allontanava recandosi nel proprio negozio ove poco dopo veniva arrestato.

Il Bruni intanto veniva condotto all'ospedale, dove i medici constatavano immediatamente le sue gravissime condizioni. Il poveretto cessava infatti di vivere dopo un paio d'ore dal ricovero, senza avere ripreso conoscenza.

Sembra che il Vannuccini andasse da qualche tempo soggetto a una singolare forma nervosa, una specie di mania di persecuzione: era convinto che tutti ce l'avessero con lui e più di una volta si era recato dai carabinieri a sporgere denuncia contro alcune persone che secondo le sue affermazioni cercavano di fargli del male.

Disegno di legge alla Camera

Abrogate molte concessioni di viaggio sulle Ferrovie

Roma, martedì sera.

Il ministero dei Trasporti ha predisposto un disegno di legge, oggi distribuito a Palazzo Madama, con il quale si propongono riduzioni delle attuali concessioni di viaggio sulle F.S. Queste riduzioni riguardano sia le carrozze salone che i compartimenti riservati, le carte di libera circolazione, i biglietti di servizio, i biglietti gratuiti di viaggio, i biglietti di viaggio a tariffa ridotta, il trasporto del bagaglio, di mobilio, di masserizie e delle salme.

E' soppresso così l'uso gratuito di una carrozza salone al ministro dei Trasporti quando viaggia per motivi non inerenti alla carica; è altresì soppresso il compartimento riservato alle seguenti persone: presidenti dell'Assemblea Costituente, presidenti delle due Camere, presidenti del Consiglio, presidenti della Corte Costituzionale, ministri e sottosegretari ai Trasporti, usciti di carica; vice-presidenti delle due Camere, giudici ordinari della Corte Costituzionale, sottosegretari di Stato, Procuratore Generale della Cassazione, presidente del Consiglio di Stato, presidente della Corte dei Conti, avvocato generale dello Stato.

Soppresso il compartimento riservato, anche al capo di Stato Maggiore della Difesa, generali d'Armata, di Corpo d'Armata e corrispondenti; segretario generale della Presidenza della Repubblica, segretari generali delle due Camere; ambasciatori della Repubblica, ambasciatori di Stati esteri presso il Presidente della Repubblica e presso la Santa Sede; ministri plenipotenziari italiani, ministri plenipotenziari degli Stati rappresentati a Roma, direttore generale delle Ferrovie dello Stato.

E' abrogata la concessione della carta di libera circolazione ai membri della famiglia del presidente della Repubblica.

Per quanto riguarda la concessione delle carte di libera circolazione ai senatori e ai deputati, il D.D.L. stabilisce che queste carte possono essere concesse durante il mandato parlamentare e dopo la cessazione dal mandato, purché siano rimasti in carica, gli interessati, per almeno tre legislature e per almeno dieci anni.

La concessione della carta di libera circolazione è egualmente soppressa per le seguenti categorie: ex ministri ed ex sottosegretari di Stato ai Trasporti, i funzionari in carica del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica e direttori degli uffici delle due Camere, due rappresentanti della Croce Rossa Italiana e due rappresentanti del Sovrano militare ordine di Malta.

La carta di libera circolazione è altresì abrogata per numerose altre personalità e categorie di dipendenti dello Stato.

Un dibattito sul disarmo domani a «Tribuna politica»

Roma, martedì sera.

Domani sera, alle ore 21.30, la Rai-Tv trasmetterà per «Tribuna politica» un dibattito a cinque sul tema: «Il disarmo: utopia o realtà?». Parteciperanno al dibattito l'on. Mario Alicata del pci, l'on. Stefano Cavaliere di Rinnovamento sociale, l'on. Riccardo Lombardi del psi, l'on. Gaetano Martino del pli, il sen. Giuseppe Medici della dc; moderatore sarà il giornalista Gianni Granzotto.

Marisa Allasio attende il secondogenito

Accompagnata dalla madre, l'attrice Marisa Allasio, contessa Calvi di Bergolo, si è recata ieri a fare acquisti nei negozi di Roma, in vista della sua nuova prossima maternità (telefoto a «Stampa Sera»)

L'orrenda catena di delitti di un ricco «fazendero» del Brasile

Confessa di aver ucciso trentun dipendenti a colpi di scure "perché lo seccavano,,

Li sopprimeva di notte; poi seppelliva il cadavere sotto una pianta di ananas - Finora la polizia ha rinvenuto venti salme - «Sono parecchi quelli che mi hanno dato fastidio (dice cinicamente il pluriomicida) e nessuno è più in vita» - Gli inquirenti, allarmati dalle continue sparizioni di braccianti dalla fattoria, hanno teso un tranello al sospettato - Sono intervenuti troppo tardi: il criminale stava dando sepoltura alla trentunesima vittima

Nostro servizio particolare

Rio de Janeiro, mart. sera.

La polizia di Itapermirin, cittadina situata nello Stato di Espirito Santo, che si trova nella parte sud-orientale del Brasile, ha fatto una allucinante scoperta: uno dei più stimati fattori della zona è responsabile della morte di venti persone e lo si sospetta di averne uccise altre undici. Il pluriassassino, Francisco Declindo, ha ampiamente confessato i suoi orrendi crimini ed è già stato portato alle carceri di Vitoria, capitale dello Stato di Espirito Santo, in attesa del processo, che verrà celebrato per direttissima.

I motivi che hanno indotto il farmer, uno dei più facoltosi della zona, a fare una vera e propria strage dei suoi concittadini sono quanto mai assurdi: egli uccideva chiunque lo molestasse o alzasse la voce con lui. Le vittime erano per la maggior parte suoi lavoranti che avevano avuto la disgrazia di fargli delle lamentele, o molto più semplicemente di avere opinioni differenti da quelle del loro datore di lavoro.

Ben poco è dato sapere circa i colloqui che il Declindo ha avuto con le sue vittime ed i motivi per i quali ha poi deciso di assassinarle.

Si può solamente riportare quanto lo stesso Francisco Declindo ha raccontato alla polizia. «Non riesco a sopportare — ha detto testualmente — di essere contraddetto. E' più forte di me. Quando qualche mio agricoltore veniva per delle lagnanze, non sapevo resistere. Una cieca rabbia mi prendeva e si placava solamente quando avevo ucciso chi aveva osato importunarmi. Alla notte andavo da colui che mi aveva affrontato e lo uccidevo con una scure. Quindi lo seppellivo».

Interrogato su quante persone avesse ucciso, Francisco Declindo non ha saputo precisarlo. «Sono parecchi quelli che mi hanno dato fastidio — ha detto ancora cinicamente — e nessuno è più in vita».

Lo stesso spaventoso essere, che ovviamente non può essere nelle sue piene facoltà mentali, ha però candidamente confessato di avere seppellito le sue vittime nella sua stessa fattoria e di avere piantato su ogni fossa un albero di ananas. Fino a questo momento la polizia di Itapermirin ha già rinvenuto venti sepolture sormontate dalla pianta indicata. Tutte quante le fosse sono state trovate al limitare della proprietà di Francisco Declindo.

Si teme però che il numero delle vittime del pluriassassino sia ben più elevato, in quanto esattamente trentuno sono le persone «misteriosamente» scomparse dalla sua fattoria. Gli agenti di polizia stanno incessantemente scavando sotto ogni pianta di ananas che si trova nella proprietà. L'operazione è però quanto mai faticosa, poiché nelle terre appartenenti a Francisco Declindo gli ananas piantati sono oltre un migliaio.

La polizia di Itapermirin è giunta all'arresto del pluriassassino dopo una lunga e laboriosa serie di indagini. Da circa un anno numerose donne avevano segnalato agli agenti la scomparsa improvvisa dei loro mariti. Tutte le donne appartenevano alla fattoria di Francisco Declindo. Questi, messo al corrente dei fatti dalla polizia, dava la seguente spiegazione: la zona è infestata da alcuni puma che stanno facendo strage sia di uomini che di bestiame.

Per quanto battute fossero fatte nella sua fattoria, nessuno riusciva però a scoprire i «leoni americani». Il numero degli uomini che scomparivano aumentava. Nasceva così il sospetto che i poveretti venissero assassinati. Per lunghe notti gli inquirenti si appostavano, fino a quando, l'altra sera, coglievano sul fatto Francisco Declindo.

Purtroppo gli agenti non riuscivano a salvare l'ultima vittima del fattore, in quanto lo sorprendevano mentre già stava scavando la fossa che doveva ospitare il disgraziato che «lo aveva importunato».

Augusto Montillon

Un quattordicenne in America uccise una propria insegnante

CHICAGO, martedì sera.

Leo Arthur Lester, un ragazzo di 14 anni, è stato riconosciuto colpevole dell'assassinio di una insegnante. La giuria ha fissato la sua pena in 58 anni di reclusione.

I giurati (cinque donne e sette uomini) hanno discusso tre ore e mezzo, ieri sera, prima di dare il verdetto.

La vittima è la signora Josephine Keane di 45 anni, pugnalata il 20 aprile nella sala di lettura della scuola Lewis-Champlin, dove il ragazzo studiava.

Salite a 884 le vittime delle inondazioni in India

NUOVA DELHI, mart. sera.

Secondo le ultime notizie non ufficiali giunte a Nuova Delhi, 884 persone sono morte nelle recenti inondazioni nell'area di Bihar.

Stanotte in un punto troppo fortemente illuminato

L'auto d'una giovane a Casale sfonda un passaggio a livello

Divelte tutt'e due le sbarre, la macchina si ferma dall'altra parte, prima che arrivi un treno - La guidatrice leggermente ferita

CASALE, martedì sera.

Un'auto ha sfondato stanotte le due sbarre del passaggio a livello di corso Valentino, a Casale, poco prima dell'arrivo di un treno della linea Asti-Casale; protagonista dell'incidente è una donna, la pattinatrice Firmina Antoniazzi, che è ora ricoverata all'ospedale avendo riportato una vasta ferita ad un braccio, forti contusioni al capo e «choc» traumatico.

La ragazza (ha ventisette anni, è originaria di Villanova Monferrato, ed abita in via Carlo Bruna 4) ha affermato di non aver visto le sbarre e di non aver quindi fatto il minimo tentativo per evitarle: arrivava da Alessandria e, non essendo ancora nell'abitato di Casale, aveva tenuto l'auto, una 1300 Volkswagen di recente costruzione, a una velocità piuttosto sostenuta, sugli 80 chilometri l'ora. Questa andatura le ha consentito di sfondare tutt'e due le sbarre e di non rimanere quindi prigioniera sui binari mentre stava per arrivare un «merci» che l'avrebbe certamente investita.

Firmina Antoniazzi si è ripresa nel corso della notte dallo «choc» ed ha potuto descrivere l'incidente, affermando che a suo parere non ha potuto vedere le sbarre abbassate a causa della fortissima illuminazione del tratto di corso Valentino precedente il passaggio a livello. Una serie di tubi al neon dalla luce accecante impedisce infatti agli automobilisti una perfetta visibilità, e soprattutto non consentono ai fari delle macchine di ottenere la rifrazione della luce dalle «gemme» applicate sulle sbarre. Nel medesimo punto sono avvenuti in passato incidenti del genere, provocati dalla medesima causa.

Dopo aver divelto il doppio sbarramento, l'auto della signorina Antoniazzi è finita fuori strada, con le ruote in un fosso profondo una trentina di centimetri e fortunatamente non si è rovesciata.

Ricorrerà in Appello il ginecologo di Bologna

Bologna, martedì sera.

Dopo tre ore di permanenza in camera di consiglio il Tribunale ha emesso la sentenza contro il dott. Luigi Caccamo, Lea Turrini ed Edio Strocchi. I giudici hanno ritenuto responsabili i tre imputati degli addebiti ad essi singolarmente ascritti ed hanno condannato il ginecologo a complessivi 5 anni e 5 mesi di reclusione con le attenuanti generiche dichiarate prevalenti sulle contestate aggravanti, oltre alla sospensione dalla professione per quattro anni e alla rifusione dei danni morali alla parte civile da liquidarsi in separata sede; hanno comminato a Lea Turrini un anno, un mese e 10 giorni di reclusione e a Edio Strocchi un anno e 4 mesi.

Tutti e tre gli imputati hanno beneficiato delle attenuanti generiche e del condono di due anni. Lea Turrini, inoltre, ha beneficiato anche delle attenuanti della causa d'onore — per l'aborto — e dei motivi di particolare valore morale e umano. Per la Turrini — lo Strocchi era a piede libero — il Tribunale ha ordinato l'immediata scarcerazione.

A questa decisione, che è stata variamente commentata dal foltissimo pubblico che gremiva l'aula delle udienze, il Tribunale era pervenuto dopo circa tre ore di riunione. La reazione degli imputati alla sentenza è stata negativa per il Caccamo e lo Strocchi, positiva per la Turrini. Il ginecologo, che per tutta la giornata non aveva perduto la sua abituale disinvoltura, ha chinato il capo sul petto, con aria affranta; lo Strocchi, invece, si è messo a singhiozzare. Lea Turrini, la quale tutto sommato ha beneficiato più degli altri imputati dell'indulgenza del collegio, era commossa e visibilmente contenta.

Il pubblico ha accolto in silenzio la sentenza, sentenza che era stata complessivamente prevista.

Il dott. Caccamo, il quale ricorrerà in appello, scortato dai carabinieri, è uscito dalla sala delle udienze ed è risalito sul carrozzone cellulare per far ritorno nel carcere di San Giovanni in Monte, mentre la Turrini ha fatto ritorno nella sua abitazione in via Borgo; Edio Strocchi, a sua volta, ha fatto ritorno nella sua abitazione di Casalecchio.

Ex-dipendente licenziato tenta di appiccare il fuoco alla sede della «Innocenti»

Milano, martedì sera.

La polizia sta attivamente ricercando l'uomo che questa notte ha cercato di dar fuoco agli uffici della direzione dello stabilimento «Innocenti», in via Pitteri 81, a Lambrate. Le fiamme sono state subito circoscritte per il tempestivo intervento di un custode notturno. Questi, poco prima delle tre, durante un giro d'ispezione, ha notato che una finestra degli uffici era illuminata da strani bagliori. Il custode è subito corso verso il locale: prima di entrarvi, si è imbattuto nell'incendiario, in cui gli è parso di riconoscere un ex-dipendente dello stabilimento. Lo sconosciuto si è allontanato di corsa verso la strada, dove è fuggito su una motoretta.

L'incendio era rapidamente domato dai vigili del fuoco, chiamati sul posto. L'uomo aveva ammucchiato alcuni giornali al centro della stanza, dandovi quindi fuoco.

La polizia ha subito raggiunto la casa del sospettato — un ex-dipendente della società, abitante a S. Giuliano Milanese, un paese alle porte di Milano —, ma questi si era allontanato prima che la «Volante» arrivasse sul posto. Il ricercato si chiama Francesco Garripoli, ed ha 49 anni. Era stato licenziato sette mesi fa dalla Innocenti per ubriachezza e rissa. Evidentemente aveva voluto mettere in atto una vendetta.

Sposato e padre di due figli

Costringe la moglie a conquistargli una ragazza

Vittima delle persecuzioni del singolare dongiovanni una bella operaia di Roma - Lettere di insulti e disegni di teschi accompagnati da terribili minacce

Roma, martedì sera.

Un «dongiovanni» sposato e padre di due figli è stato protagonista di un singolare e piccante episodio. Il suo nome è Roberto De Fazi, ha quarant'anni e fa il lucidatore di mobili. Innamoratosi perdutamente di una bella operaia, non solo l'ha circuita con una corte spietata e invadente, non solo è stato bugiardo sino al punto di dichiararsi di essere scapolo, ma per vincere le ultime deboli resistenze della donna non ha esitato a presentarle sua moglie facendola passare per sua sorella.

Il fatto cominciò circa un anno fa allorché il De Fazi ebbe occasione di conoscere la signorina Gina M. di 40 anni, occupata come operaia in uno stabilimento a Settecamini. Da quel momento il lucidatore di mobili non ebbe più pace, e a dire il vero, la pace venne a mancare anche alla povera signorina Gina la quale ogni giorno fu costretta a subire le profferte amorose dell'irriducibile dongiovanni. Sulle prime l'operaia cedette alle lusinghe dello spasimante e accettò, sia pure cautamente, la corte. Dopo tutto un partito, ai giorni d'oggi, è sempre un partito. Il De Fazi aveva detto di essere scapolo e aveva promesso alla donna di sposarla.

Per accattivarsi anzi la fiducia della donna, il lucidatore ebbe anche al punto, come abbiamo detto, di presentare la propria moglie come sorella. Gentile e generoso con l'operaia, in verità il De Fazi si mostrava violento e brutale in famiglia. Sicché, quando la moglie venne a sapere della tresca, non solo non ebbe il coraggio di ribellarsi, ma dovette soggiacere all'imposizione di cooperare alla buona riuscita della relazione extra-coniugale del marito. Così, un bel giorno, sotto la minaccia delle percosse, la povera donna fu costretta a recarsi col coniuge all'appuntamento con l'ignara operaia. La moglie venne presentata come sorella e in quella occasione dovette tessere gli elogi del coniuge: «Roberto è un bravo ragazzo, te lo dico io che sono sua sorella», disse la moglie del De Fazi. «Puoi fidarti di lui, ti farà felice».

Alla fine la signorina Gina venne a sapere che il «fidanzato» era ammogliato e padre di due figli. Gli fece una scenata e lo piantò su due piedi ingiungendogli di non farsi più vedere. Il De Fazi non disarmò e continuò a circuire la donna con una corte più invadente. Nelle ultime settimane, visto che l'operaia non voleva più sentirne, ed a ragione, il lucidatore di mobili cambiò tattica e cominciò tutti i giorni a indirizzare alla Gina M. lettere di insulti, nonché disegni di teschi accompagnati da terribili minacce.

Spaventata dalle minacce di morte, la donna denunciò il fatto ai carabinieri che nella giornata di ieri hanno tratto in arresto il De Fazi. Questi è stato sorpreso mentre, ancora una volta, molestava e ingiuriava l'operaia che aveva atteso all'uscita della fabbrica.

Chiede il ricovero del bimbo e non s'accorge che è morto

Casale, martedì sera.

(v.) Una famiglia di zingari in transito da Casale a bordo di una grossa automobile di fabbricazione americana, si è fermata stamane dinanzi all'ospedale. Dall'auto è scesa una donna che portava fra le braccia un bimbo di due mesi, chiedendone immediato ricovero.

Il medico di guardia ha' però subito constatato che il piccino era morto da qualche minuto. Si tratta di Alessandro De Colombi, nato prematuramente il 15 agosto scorso a Chivasso e residente coi genitori a Novara, risultato affetto da vizio cardiaco congenito.

Schiacciato da un autotreno

Bari, martedì sera.

A Mungivacca un bimbo di cinque anni, Giuseppe Manno, mentre stava attraversando correndo la strada è stato investito e schiacciato da un autotreno guidato dal ventinovenne Ignazio Scalierno.

Sepolta ad Alessandria «Gea della Garisenda»

Alessandria, martedì sera.

La salma della signora Sandra Drudi vedova Borsalino in arte «Gea della Garisenda», proveniente da Villa Verucchio, ha sostato stamane nella cappella del cimitero di Alessandria. Un frate cappuccino alle ore 10 ha celebrato la Messa funebre, quindi la bara è stata tumulata senza discorsi nella tomba della famiglia Borsalino. Tra i presenti si notavano i nipoti, dott. Teresio Usuelli con la consorte signora Giovanna e dott. Gian Piero Vaccarino pure con la moglie signora Antonietta e figlio, il pronipote conte Alloati di Torino e altri congiunti di Torino e Milano, rappresentanti del Consiglio di amministrazione, dirigenti, impiegati, maestranze, esponenti del mondo commerciale ed artistico, amici ed estimatori.

Ucciso da un camion

Desio, martedì sera.

(o.) Lungo la provinciale Monza-Saronno, in territorio di Solaro, un autocarro guidato dal trentottenne Ivo Pratesi, da Grosseto, ha investito e travolto il cinquantenne Primo Vigetti, da Meleo, che viaggiava in ciclomotore. Trasportato all'ospedale di Saronno il Vigetti vi decedeva poco dopo il ricovero.

C R O N A C A

Ritrovata dopo un mese la ragazza scomparsa da Asti

Declamava versi alle tre di notte in piazza Sabotino - Una guardia la scambia per una zingara e la interroga invano - Solo in commissariato si è decisa a dire il suo nome - Non vuol rivelare come è riuscita a vivere per un mese senza soldi

Questa notte verso le 3 una guardia notturna scorgeva una ragazza che, appoggiata ad un lampione in piazza Sabotino, teneva in mano un libro e declamava ad alta voce dei versi. Aveva i vestiti a brandelli un'espressione svagata e assente, non rispondeva alle domande. Convinto di avere a che fare con una squilibrata il vigile la accompagnava al commissariato San Paolo dove, al termine di un lungo e paziente interrogatorio, il sottufficiale di servizio riusciva a strapparle il nome.

«Mi chiamo Esterina Perino», diceva la giovane, ma non aggiungeva altro. Gli agenti si ricordavano di aver visto quel nome in qualche fonogramma di ricerca. Li sfogliavano uno ad uno e finalmente rintracciavano una segnalazione partita un mese fa dalla questura di Asti. Si parlava appunto di Esterina Perino, 27 anni, abitante ad Asti in via Leoncavallo 10, figlia di un erborista, Romeo Perino, più noto come «il guaritore di Porta Torino».

Esterina è una ragazza avvenente, alta circa un metro e 65, che frequentava le sale da ballo in compagnia del padre ed era nota per la sua abilità di ballerina. Alcuni mesi fa, non si sa per quale motivo, il suo equilibrio psichico apparve scosso. Fu ricoverata in una casa di cura e ne uscì apparentemente risanata e tranquilla.

Il 10 settembre scorso la ragazza ottenne dal padre il permesso di recarsi, dal mattino alla sera, a Torino. «Ho bisogno di distrarmi — disse — alle 8 sarò a casa». Oltre al biglietto di viaggio aveva con sé soltanto 1000 lire: era però vestita con una certa eleganza.

Invano la polizia ha insistito per sapere che cosa abbia fatto la ragazza durante questo tempo, come abbia potuto vivere senza denaro, come mai si sia conciata in modo da sembrare una zingara. Esterina non ha risposto. Forse non vuole farlo, forse la sua mente è di nuovo alterata.

Tramite la Questura di Asti è stato subito informato il padre che oggi stesso verrà per riprendersela. Forse a lui la giovane dirà qualche cosa di più, ma è probabile che la sventurata abbia nuovamente bisogno di essere affidata per qualche tempo ai medici. La polizia continua le indagini per accertare se Esterina non sia stata irretita da qualcuno che l'ha portata a Torino approfittando delle sue condizioni psichiche.

Esterina Perino, 27 anni

Derubata di 270 mila lire allo sportello della banca

Savona, martedì sera.

(f.) L'impiegata del mobilificio «La Sorgente» è stata ieri derubata della somma di 270 mila lire, mentre si trovava allo sportello dell'Istituto di Credito di San Paolo. La ragazza, Teresa Loiro, recatasi in banca per alcune operazioni, prelevava dalla somma che aveva con sé 30 mila lire per il pagamento di una tratta, riponendo le rimanenti 270 mila nella tasca del soprabito. Poco dopo, infilata la mano in tasca, constatava che il denaro era sparito.

La signorina dava l'allarme. Con la somma la Loiro notava che era scomparso un giovane alto, bruno, distinto, con un abito grigio-scuro, dell'apparente età di 25 anni, il quale, dopo avere pazientemente atteso davanti allo sportello, si era allontanato senza compiere nessuna operazione.

Ha compiuto 102 anni

Bolzano, martedì sera.

Una altoatesina di Monguelfo, in Val Pusteria, ha compiuto ieri 102 anni. Si tratta della signora Anna Steiner, nata il 9 ottobre 1859 nella frazione di Tesido.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA